



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione Gianni Citterio - Monza

ADOTTA UN PARTIGIANO

TARGHE, MONUMENTI E LUOGHI
DELLA RESISTENZA DI MONZA



RESISTENZA



ADOTTA UN PARTIGIANO

È un progetto che si propone la catalogazione, la cura e la visibilità delle targhe e dei luoghi (vie, piazze, monumenti, parchi, palazzi, ecc.) che ricordano il sacrificio dei Partigiani e dei Deportati monzesi durante l'oscuro periodo della dittatura fascista e la lunga lotta di Liberazione.

Con il progetto si chiede agli iscritti all'ANPI di Monza (e a chiunque altro ne avesse la sensibilità) di adottare una Persona e di curarne la relativa targa, tenendola pulita, ponendovi fiori e/o altro, almeno una volta all'anno in concomitanza con la data in cui viene commemorato il suo sacrificio.

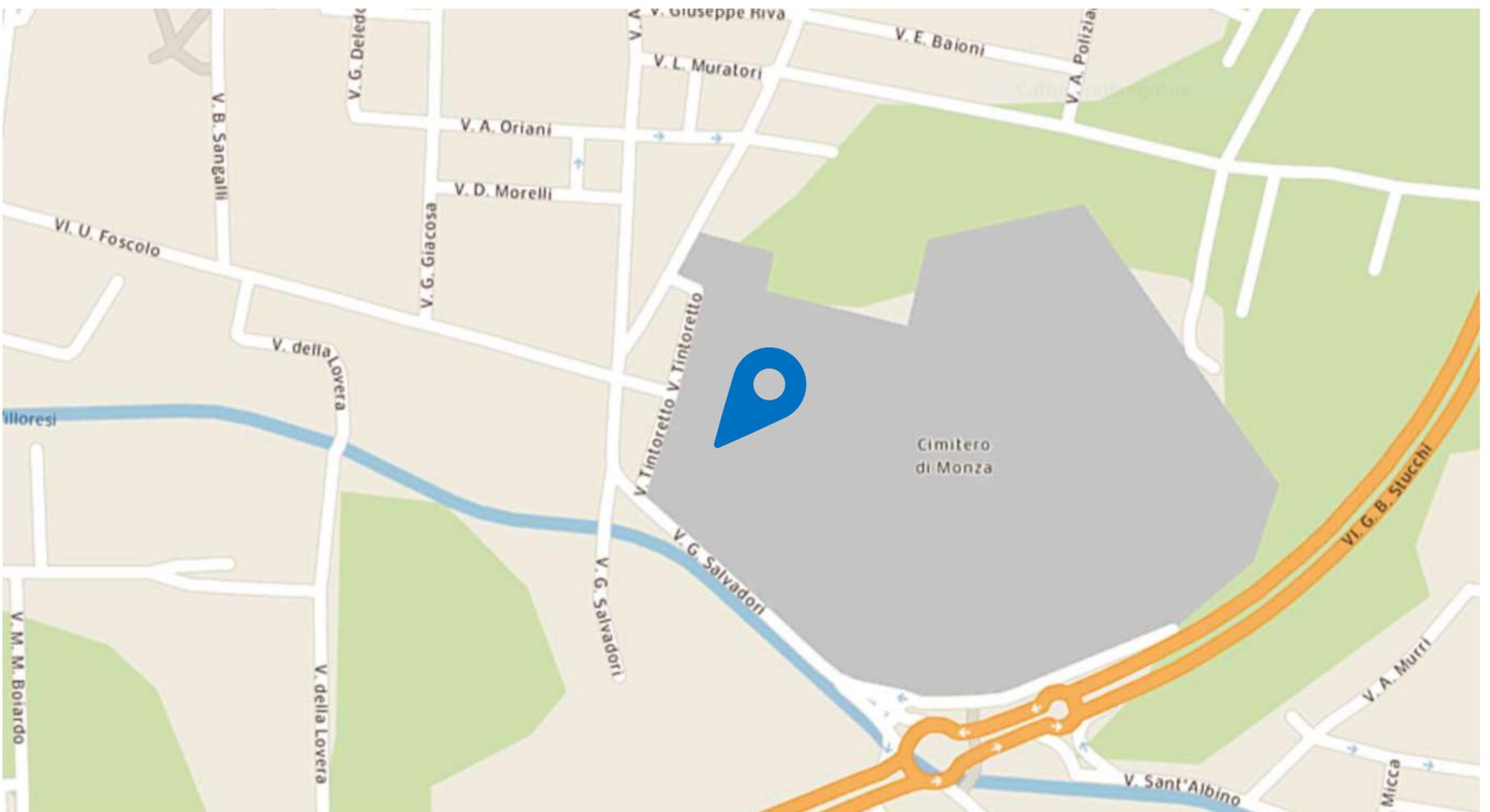
Per ogni targa e luogo è stata creata una scheda (di una o più pagine) che contiene: le immagini delle Persone citate, le notizie disponibili relative alle loro vicende di vita e di morte, una breve descrizione storica dei luoghi, l'ubicazione geografica, ecc.; ove possibile le schede verranno anche poste vicino alle targhe per integrare le poche informazioni normalmente in esse riportate. Il progetto è accessibile sul sito dell'ANPI di Monza www.anpimonza.it.

Non sono previsti particolari formalismi per la gestione del progetto: chiunque desideri adottare un Partigiano o un Deportato lo faccia con i propri strumenti di pulizia e abbellimento, quando può e nel rispetto della legge.

BUONA ADOZIONE A TUTTI



**Cimitero Urbano di
Monza, Viale Ugo
Foscolo. Dopo
l'ingresso nel prato
alla vostra destra.**

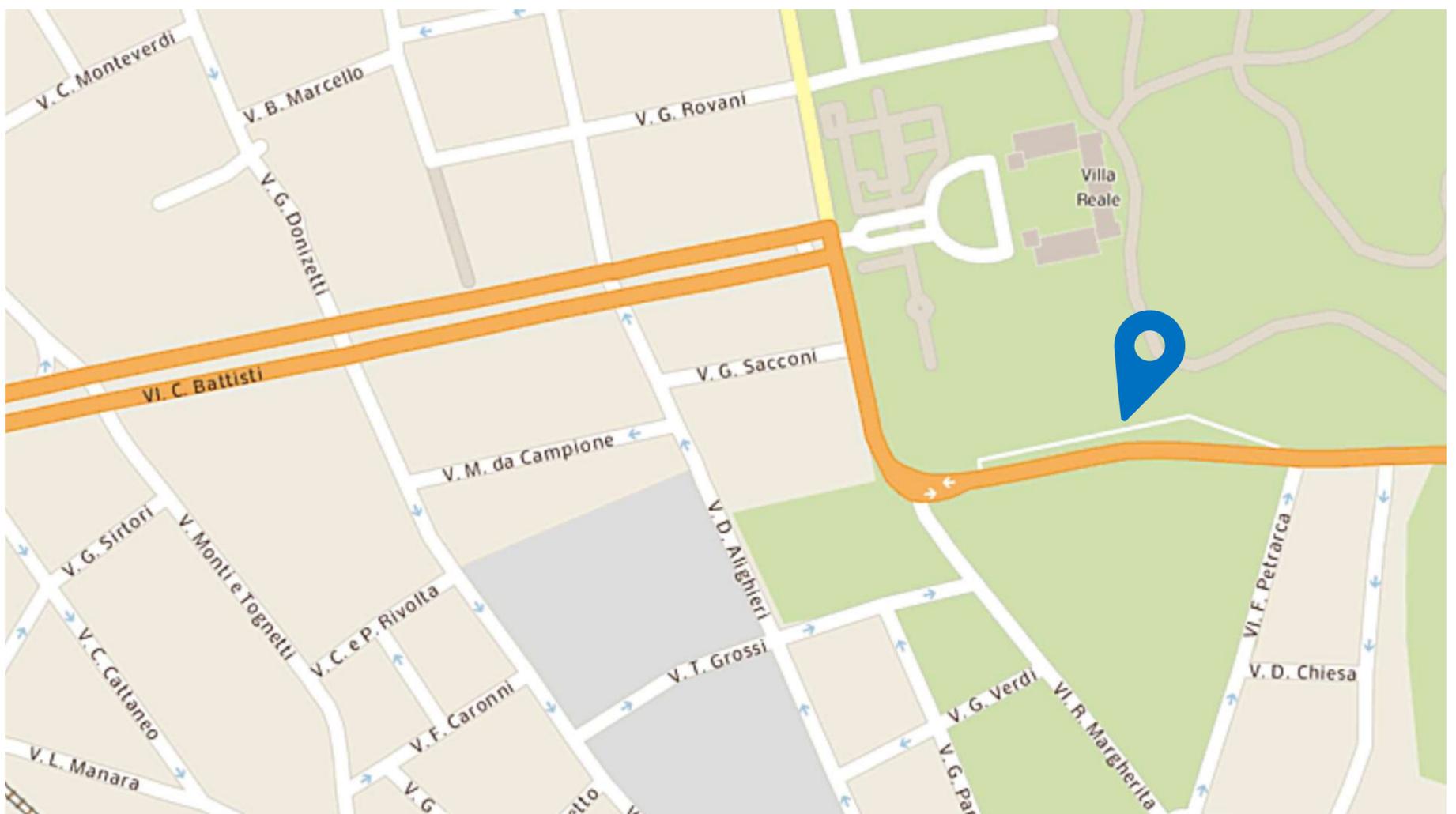


PER NON DIMENTICARE





via Boccaccio, 1 (tra l'ingresso secondario alla Villa Reale e l'ingresso del LICEO ARTISTICO STATALE DELLA VILLA REALE «NANNI VALENTINI»)





**MICHELINI
VITTORIO**

Nato a Monza
l'8 maggio 1923



**RATTI
ALFREDO**

Nato a Carugate
il 21 ottobre 1923



**CRISCITIELLO
RAFFAELE**

Nato ad Avellino
il 10 giugno 1923

**25
01
45**

Il Fronte della Gioventù venne fondato da Eugenio Curiel, giovane intellettuale comunista ed ebreo, nel gennaio del 1944. In questo gruppo avevano rappresentanza i giovani di tutte le forze politiche che si dichiaravano antifasciste. Un tipo di struttura molto simile a quella dei Gruppi di difesa della donna con i quali il Fronte collaborò strettamente. Curiel venne assassinato a Milano dai repubblicani il 24 febbraio 1945. I nuclei del Fronte della Gioventù che si costituirono in Brianza furono quello di Monza e quello di Erba, che partecipò attivamente all'insurrezione. Il nucleo di Monza si formò intorno a Piero Gambacorti Passerini, Vittorio Michelini, Alfredo Ratti, Silvio Arosio, Silvio Besana, Amos Crotti, Silvio Vietti. Il gruppo decise di effettuare un disarmo ai danni della caserma di Polizia di Via Volturmo. La pianta della caserma era stata fornita dall'agente di Polizia Raffaele Criscitiello e il piano era stato predisposto e studiato nei minimi particolari. Michelini e Ratti, che hanno alle spalle un'esperienza di guerriglia sui monti lecchesi, conducono l'azione il 24 gennaio. Viene pianificata un'azione diversiva con lancio di volantini e iscrizioni murali mentre i due penetrano nella caserma. La maggior parte degli agenti è fuori per uno spettacolo, il piantone, Raffaele Criscitiello, viene legato e imbavagliato per fingere l'aggressione. Le armi vengono così prelevate e portate in un nascondiglio. Nel rientro a casa, Michelini e Ratti transitano imprudentemente però per luoghi non previsti dal piano. I due incappano così in una pattuglia di ronda. Fu subito smascherato e arrestato anche Raffaele Criscitiello. Un tribunale italo-tedesco li condannò a morte. Il Gruppo monzese, vistosamente mutilato, spostò la sua attività a Sesto S. Giovanni e poi confluì nella 109ª Brigata Garibaldi.

La neve era bianca, era alta, aveva coperto, quasi volesse consacrarli, i luoghi del sacrificio. Mi avviavo a piedi, oltre il "Re de sass" verso la Villa Reale, per cercare di sapere. Passai vicino alla cinta esterna della Villa, sulla via Boccaccio. Il muro portava freschi i segni della scarica assassina. Il Fronte della Gioventù aveva pagato il suo tributo per la lotta di Liberazione. Vittorio Michelini, Raffaele Criscitiello, Alfredo Ratti, dopo lo strazio di inaudite torture, erano portati al muro e giustiziati il 25 gennaio 1945. (Testimonianza di Vera Gambacorti Passerini da: "Monza nella Resistenza" di Vittorio D'Amico)

13
02
44



Medaglia d'oro
al valor militare



CITTERIO GIANNI

Gianni Citterio fu il più noto protagonista dell'antifascismo monzese. Nato a Monza il 13 giugno 1908, avvocato, fu sempre in contatto con i protagonisti della Resistenza a livello nazionale. Divenne membro del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) con il compito di coordinare le formazioni partigiane del Nord Italia. Nel marzo 1943, quando tutti gli operai del Nord incrociarono le braccia, Citterio li sostenne attivamente. Scrisse numerosi articoli di ferma opposizione al regime fascista pubblicati sul giornale clandestino "Pace e Libertà". Il 26 luglio 1943 guidò la prima manifestazione antifascista con un corteo dalla trattoria dei fratelli Bracesco, in via Manara, al palazzo municipale dove, parlando alla folla, fece presente il pericolo di un futuro fascista senza Mussolini. Ne tenne un altro l'8 settembre, giorno dell'armistizio con gli alleati e, sempre dal balcone del Municipio, ribadì con forza la necessità di organizzarsi e prepararsi alla lotta armata contro i nazisti che stavano invadendo il nostro Paese. Successivamente, ormai nel mirino dei nazisti, partì per la Val d'Ossola per combattere in prima persona. Il suo nome di battaglia era DIOMEDE ma, sui monti, divenne il commissario «REDI». Presso Megolo, nella formazione diretta dal capitano Beltrami che venne sorpresa dai nazisti, cadde eroicamente in battaglia, con altri compagni, permettendo così la ritirata di molti partigiani che successivamente costituiranno il nucleo fondamentale della "Repubblica dell'Ossola". Era il 13 febbraio 1944.

**17
02
45**

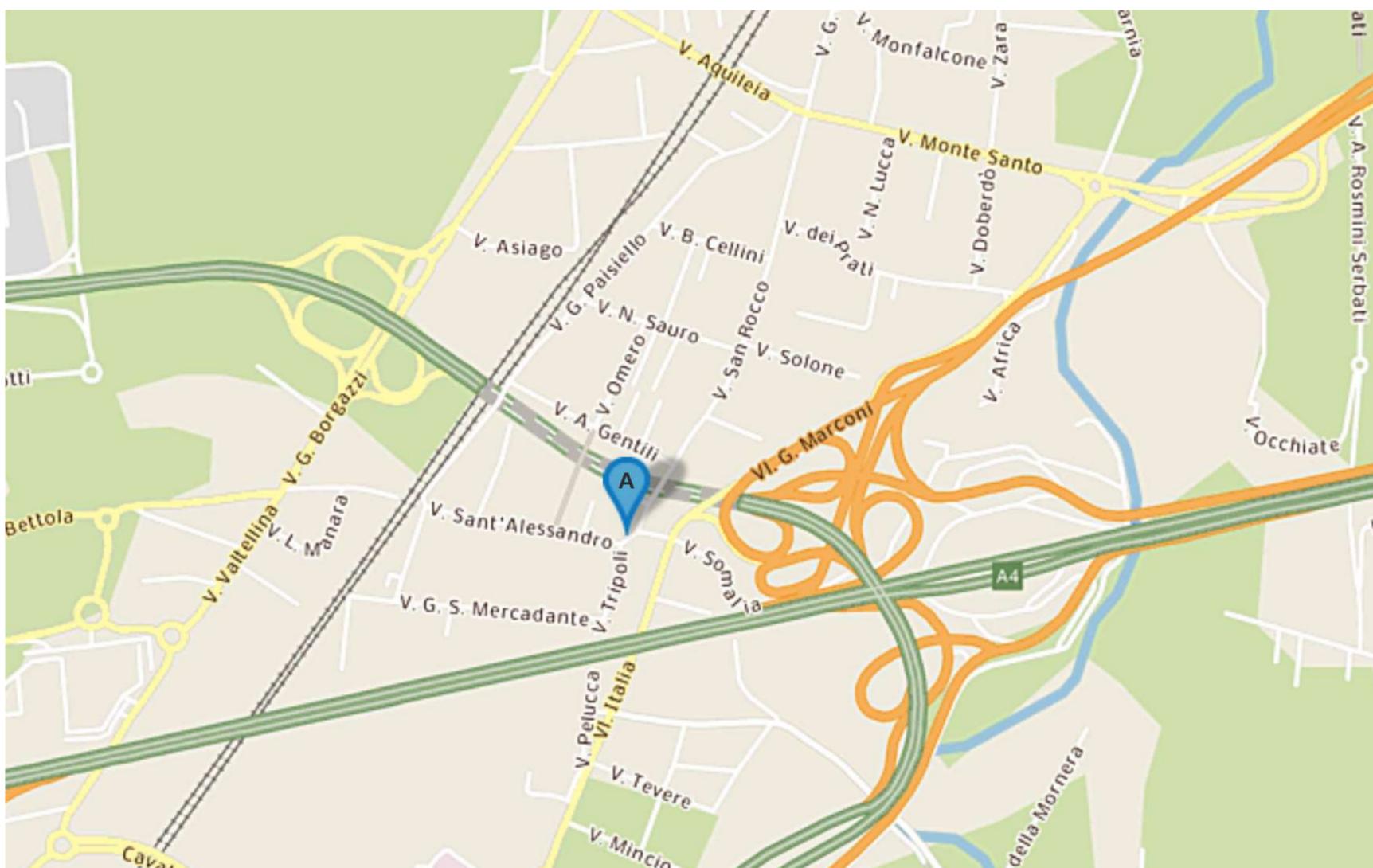


SALA ELISA

Giovane staffetta partigiana, con il nome di “Anna” manteneva i contatti con la Resistenza in Brianza e nel Bergamasco. Fu arrestata una prima volta il 13 ottobre 1944, ma riuscì a fuggire riparando sulle montagne del Bergamasco, a San Giovanni Bianco. Volle poi fare una visita alla madre e la raggiunse il 13 febbraio 1945 nella casa di Monza da dove però, pochi giorni dopo, si allontanò nuovamente per riprendere l'attività clandestina. In questa occasione, riconosciuta, fu nuovamente arrestata il 16 febbraio 1945, torturata e uccisa il giorno seguente. Riposa nel "campo dei partigiani" del Cimitero urbano di Monza.



Via Sant'Alessandro, 5/A





09 03 45

BARZAGO ANGELINDO

Nato a Bussero il 15/6/1925, apparteneva alla 201^a Brigata Giustizia e Libertà. Operaio alla Falck di Sesto San Giovanni, e impegnato nel propagandare gli ideali di giustizia e libertà, entrò giovanissimo nella Resistenza. Arrestato il 1° marzo 1945 fu rinchiuso nelle carceri di via Mentana a Monza e fucilato il 9 marzo 1945 a Pessano con altri sei martiri.



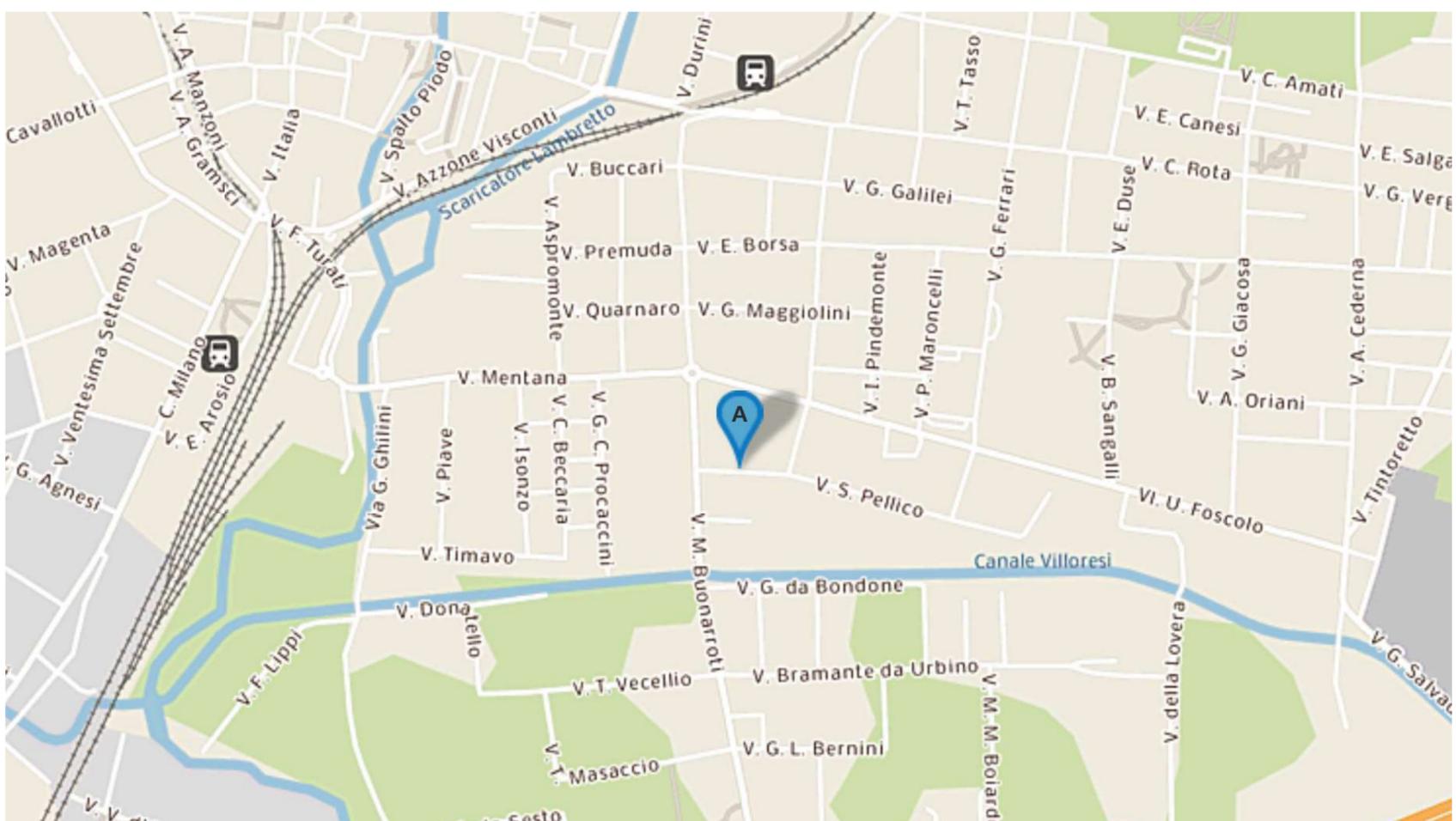
31 03 45

BERETTA ANGELO

Nato il 7/10/1923 a Monza, città nella quale risiedeva in via San Rocco 11, apparteneva al C.L.N. della Falck di Sesto San Giovanni. Catturato dai fascisti e consegnato ai nazisti, venne deportato in Germania dove morì a Mauthausen il 31/3/1945. Celibe e appartenente a famiglia antifascista, lavorava come tornitore alla Falck Unione OMEC. La matricola a Mauthausen fu 58708; al termine della quarantena, il 24/3/1944, fu inviato a Gusen, dove rimase fino al 16/4/1944 quando fu destinato a Wien Schwechat. L'ultimo trasferimento fu verso Wien-Hinterbrühl; il 31/3/1945 fu ucciso dalle SS con un'iniezione di benzina al cuore o col gas in quanto ritenuto non idoneo a sostenere la marcia di evacuazione dal campo di Hinterbrühl a Floridsdorf. <http://www.boscodellamemoria.com/>



Via Silvio Pellico (dall'altra parte della strada di fronte al numero civico 10)





INZOLI ANGELO

Nato a Milano il 9 giugno 1910, apparteneva alla 111ª Brigata Matteotti



MALFASI GIUSEPPE (Topo)

Nato a Castelleone (CR) il 16 marzo 1922, apparteneva alla 111ª Brigata Matteotti



DELL'ORTO LUIGI

Nato a Milano il 20 settembre 1925, apparteneva alla 111ª Brigata Matteotti



COLOMBO PIETRO

Nato a Busto Arsizio (VA) nel 1923, apparteneva alla 102ª Brigata Garibaldi



VIGNATI GIANFREDO

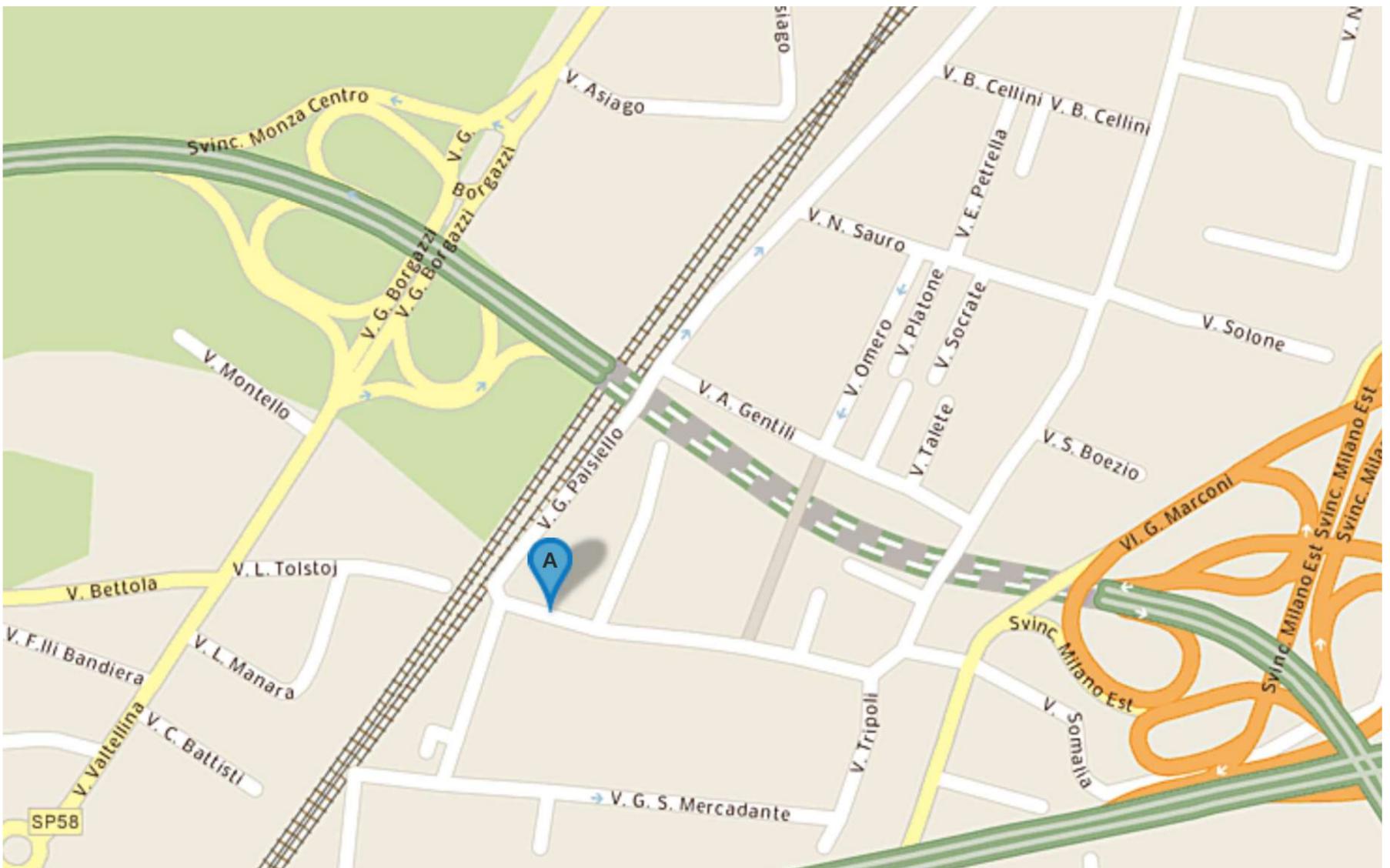
Nato a Busto Arsizio (VA) il 29 agosto 1925, apparteneva alla 102ª Brigata Garibaldi

**16
03
45**

Imprigionati nelle carceri di Monza per antifascismo, furono scelti a caso fra i detenuti e uccisi il 16 marzo 1945 dai nazisti per rappresaglia. I fascisti, per legittimare l'esecuzione, li definirono in un manifesto "banditi, rei confessi di appartenere a gruppi terroristici" e li accusarono di aver preso parte ad aggressioni a mano armata.



Via Sant'Alessandro, 46

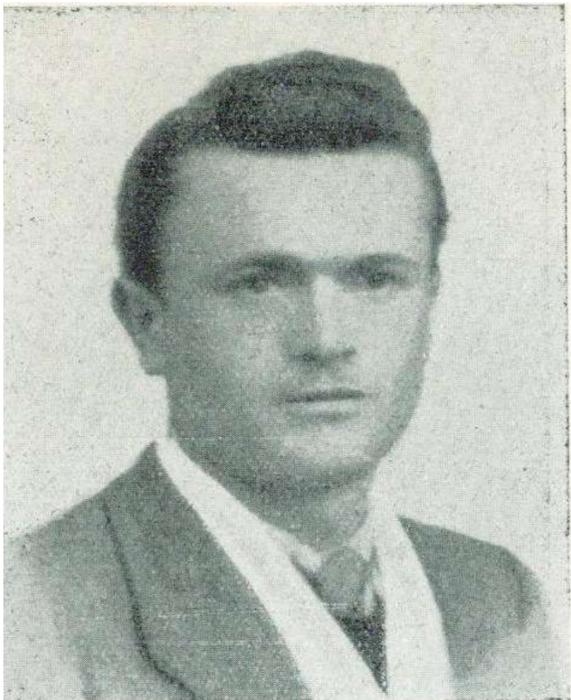




24 03 44

CAMISOTTI CARLO

Nato a Corbola (RO) l'11 maggio 1902, apparteneva alla "Banda Napoli" (dal nome del fondatore "Felice" Napoli), gruppo partigiano che operò anche contro i tedeschi che invasero Roma. Una parte del gruppo venne catturata e otto componenti, tra cui CARLO CAMISOTTI, furono fucilati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.



25 03 45

TASCA CARLO

Nato il 25 dicembre 1920 a Bonate Sopra (BG), residente a Monza in Via Bettola 34. Appartenente col nome di battaglia "Pigh" al distaccamento "Angelo Orsato" della 75ª Brigata Garibaldi "Maffei", inclusa nella 5ª Divisione Brigate Garibaldi che operava nel Biellese e Canavese. Tasca è deceduto il 25 marzo 1945 a Castellamonte - cittadina del Canavese medaglia d'argento al valor militare per la partecipazione alla guerra di Liberazione e per gli importanti episodi di Resistenza che vi accaddero - a seguito di ferite di arma da fuoco. La lapide in Via S. Alessandro a Monza che ricorda Carlo Tasca è errata, in quanto invece di "Castellamonte cittadina del Canavese" è stato scritto "Castello del Monte in Val d'Aosta".



MENTASTI ENRICO

25 01 45

Enrico, nato il 22 luglio 1915 a Monza, era lavoratore meccanico alla Singer, la filiale monzese della fabbrica americana di macchine da cucire. Operaio e partigiano partecipò con uno dei primi gruppi ribelli monzesi al trafugamento delle armi abbandonate dopo l'8 settembre nella scuola di via Foscolo, le stesse che poi furono consegnate al gruppo di Enrico Bracesco. Fu il principale animatore e punto di riferimento della cellula antifascista all'interno della Singer, attiva nella diffusione della stampa clandestina e motore dello sciopero del marzo del '44. Miracolosamente sfuggito alla cattura in aprile, quando caddero nella rete della polizia fascista i Campana e altri partigiani della Singer, non sfuggì all'arresto nell'autunno del 1944. Incarcerato a San Vittore, fu trasportato con automezzi a Bolzano l'11/11/1944 e da qui deportato a Mauthausen il giorno 20 (matricola 110328). Morì in luogo non conosciuto il 25 gennaio 1945, dopo solo due mesi d'intensi patimenti.
<http://www.boscodellamemoria.com/>



PALEARI ALBERTO

08 11 44

Nato il 29 novembre 1916 a Monza, abitava in via Manara 6. Non era sposato. Anche lui era stato richiamato sotto le armi e l'8 settembre si trovava in Croazia. Fatto prigioniero dai tedeschi e portato nel centro di raccolta di Mestre riesce a fuggire e a tornare a casa. A Monza ha modo di farsi assumere alla Singer ma il 3 marzo viene precettato per andare con altri operai in Germania a lavorare; Paleari non si presenta e il 3 aprile 1944 viene arrestato, il 10 aprile è trasferito al carcere di San Vittore. Inquadrato fra i partenti dallo scalo di Sesto San Giovanni il 22 aprile ancora una volta riesce ad eclissarsi. Inserirsi di nuovo nell'ambiente lavorativo diventa impossibile e quindi passa alla Resistenza militante nella 104^a Brigata SAP Garibaldi. Catturato dai fascisti l'8 novembre del 1944 alla Trattoria dell'Uva (p.zza Carrobiolo), insieme a Giuseppe Centemero, viene come lui condotto, torturato e ucciso nella Casa del Fascio (ora Agenzia delle Entrate). Vennero uccisi con un colpo di pistola in Piazza Trento e Trieste. I due corpi martoriati furono rinvenuti dai passanti nella piazza ora a loro intitolata; su questi corpi un cartello oltraggioso con una scritta: «Fine dei GAP».



PENNATI GIUSEPPE

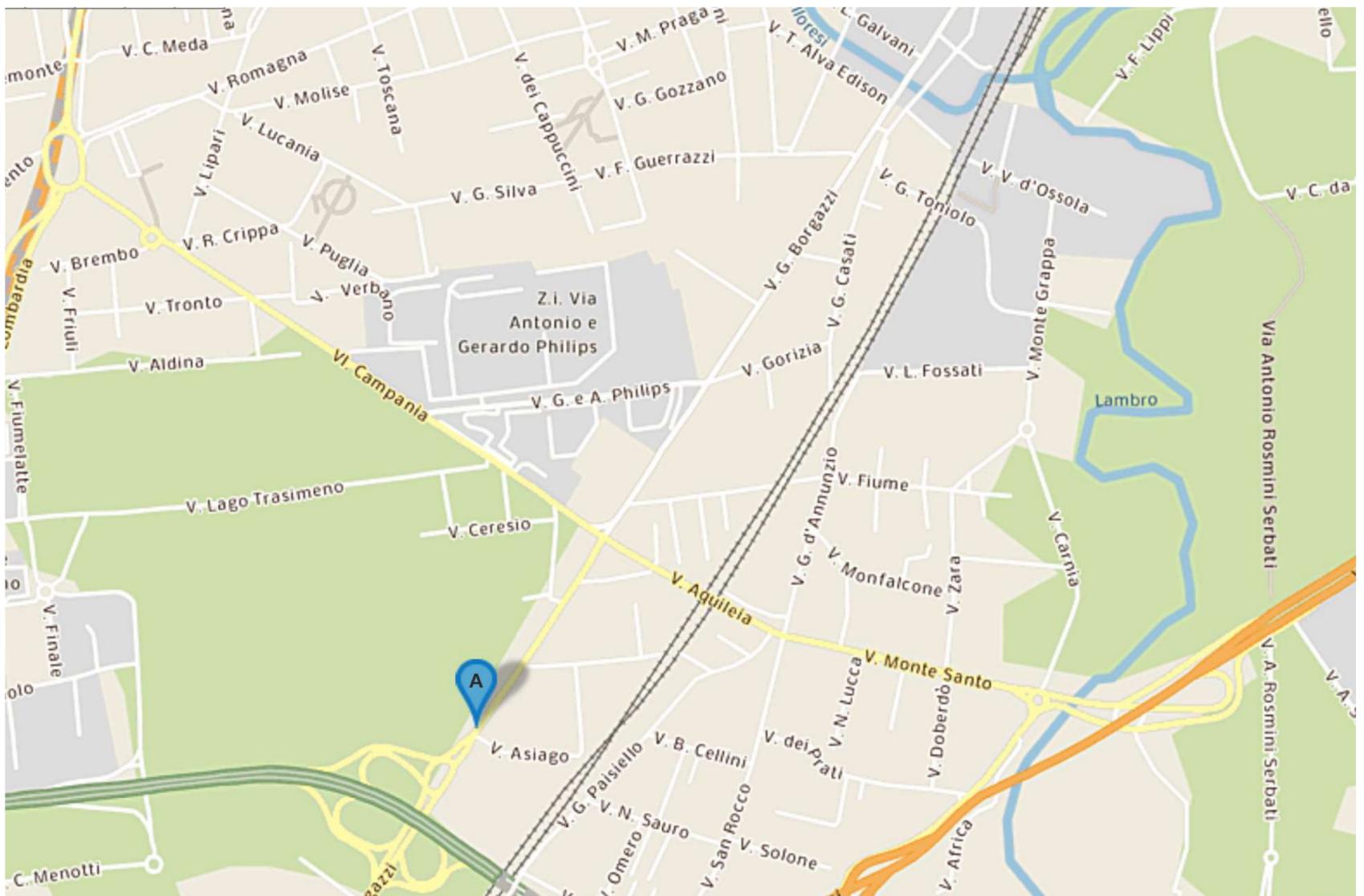
31 12 44

Nasce il 5 settembre 1923 a Cinisello Balsamo e abita a Monza in Via Manzoni 9. Dal foglio matricolare risultano queste informazioni: celibe, operaio aggiustatore (probabilmente alla Singer di Monza), arruolato come marò nella Marina Militare il 2 giugno 1942. Dopo l'8 settembre 1943, decide di non arruolarsi con i tedeschi o con i repubblicani come si evince dall'indicazione "sbandato". Gli viene riconosciuta la qualifica di "partigiano combattente" dal 2 marzo 1944 nella formazione della 55^a Brigata Garibaldi "F.lli Rosselli". Il 30 dicembre 1944 partigiani della 55^a Brigata F.lli Rosselli e della ex 86^a Brigata Issel – molti dei quali provenienti dalle fabbriche di Sesto San Giovanni, Monza, Cinisello Balsamo – trovano rifugio al Baitone della Pianca sui monti tra la Valsassina e la Val Taleggio al Culmine di San Pietro. Quella notte uomini della brigata Nera "Cesare Rodini" catturano 36 partigiani. Franco Carrara "Walter" comandante della 55^a Rosselli viene ucciso mentre tenta la fuga. I partigiani catturati, legati ai polsi, vengono condotti a piedi ad Introbio per l'interrogatorio. Il giorno dopo Leopoldo Scalcini "Mina" comandante della 86^a Issel viene torturato e ucciso. Sempre il 31 dicembre tre partigiani vengono fucilati al cimitero di Maggio, undici a Barzio. Tra loro i monzesi Silvio Perotto, Mario Pallavicini, Giuseppe Pennati.

Il loro sacrificio è ricordato dai Compagni di lavoro della SINGER



Via Borgazzi, 149 (all'interno della Cooperativa Enrico Toti - ex circolo Arosio-Barzago)





AROSIO E.
1901 1926 MONZA



BARZAGO A.
1924 1945 PESSANO



BOGIALLI E.
1915 1945 GERMANIA



COLOMBO C.
1919 1944 BARI



CAZZANIGA P.
1911 1941 GRECIA



CAPRA A.
1919 1942 POLA



FRIGERIO S.
1919 1941 ROMA



GAIANI E.
1910 1942 RUSSIA



GAIANI G.
1910 1941 GRECIA



MOTTADELLI C.
1915 1945 GERMANIA



MAINO I.
1906 1945 GERMANIA

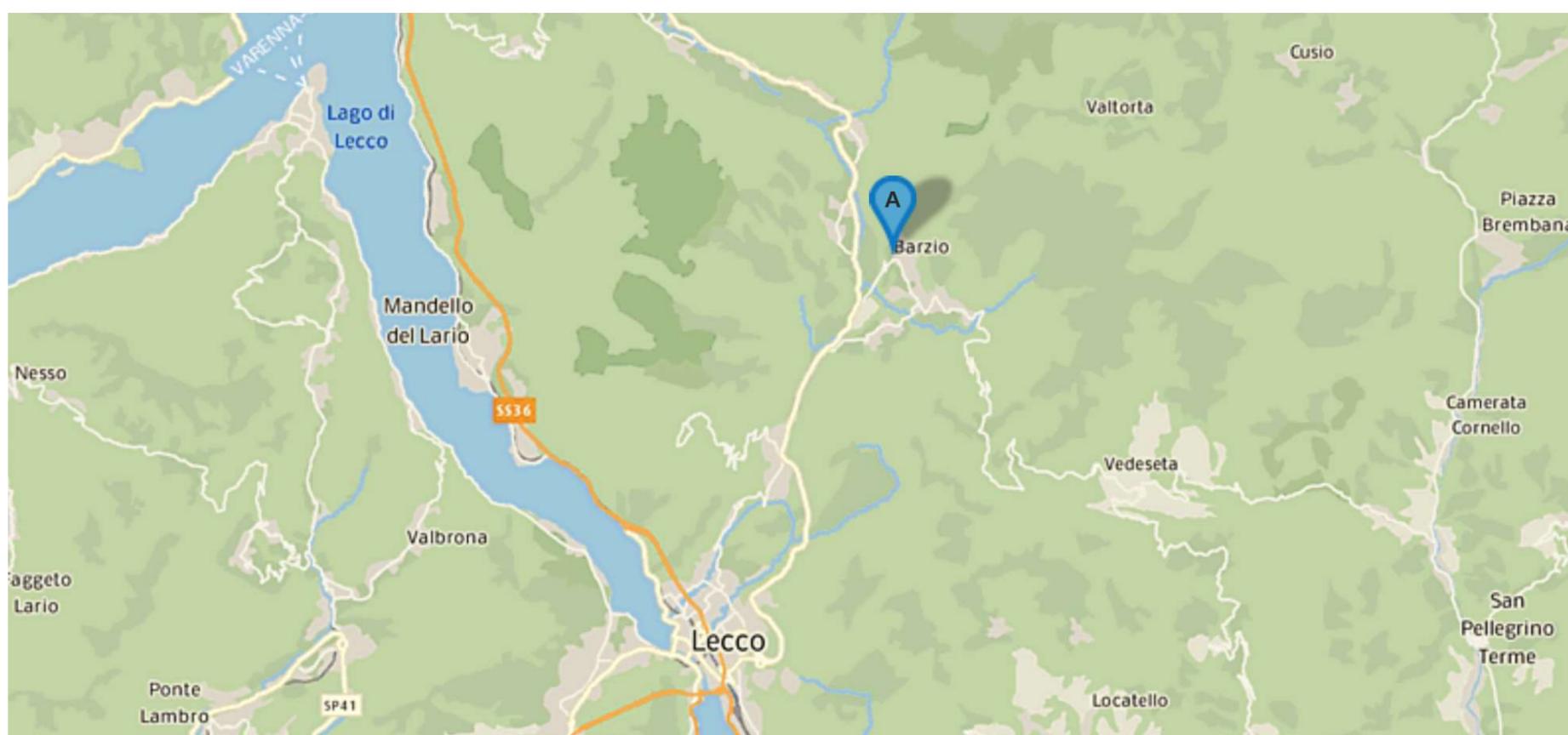


PELUCCHI B.
1915 1942 RUSSIA

8/GEN/201



Lapidi presso i cimiteri di Barzio e Maggio





PEROTTO SILVIO

Di anni 20



PENNATI GIUSEPPE

Di anni 21



PALLAVICINI MARIO

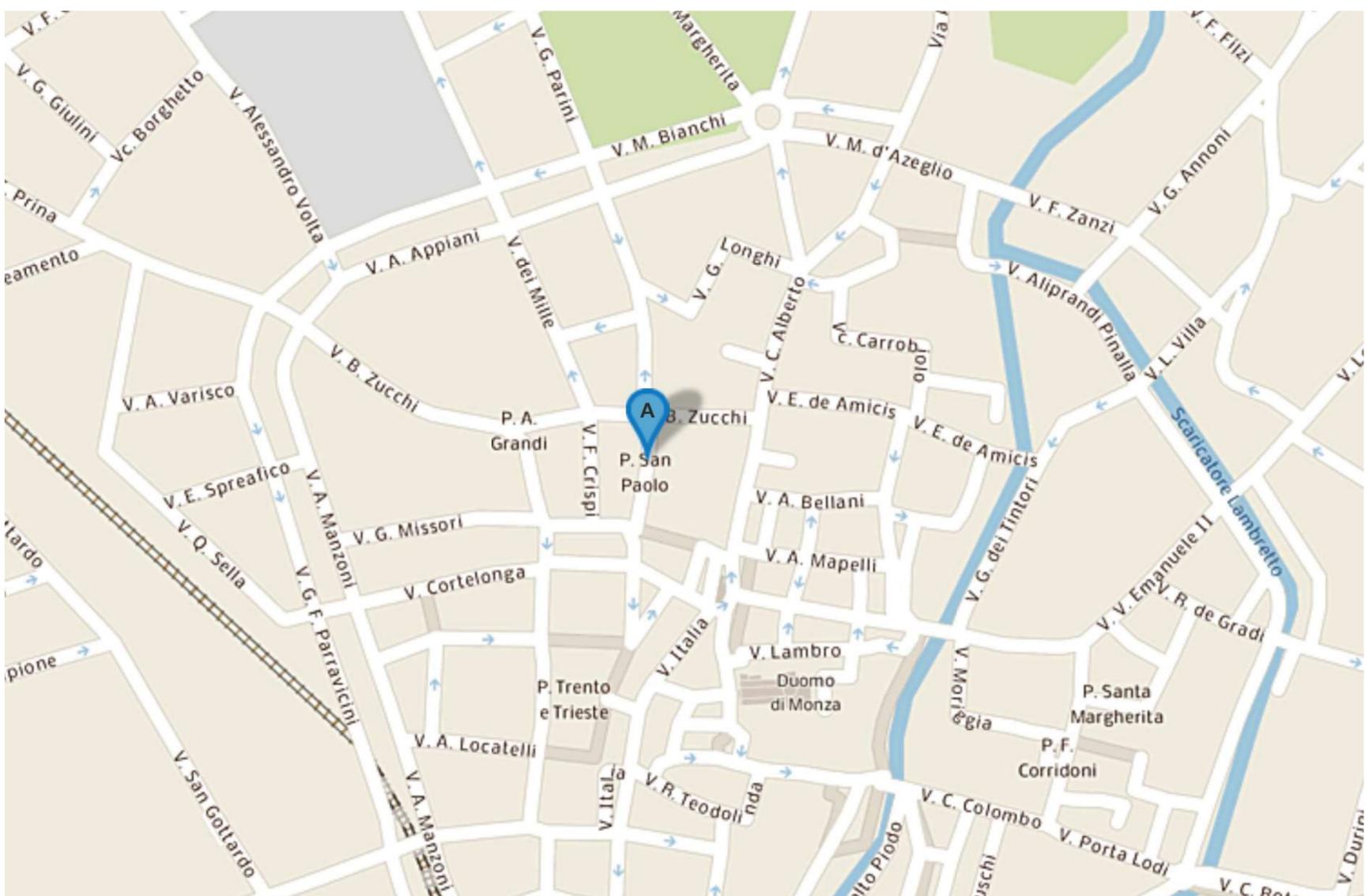
Di anni 23

Il 30 dicembre 1944 partigiani della 55° Brigata F.lli Rosselli e della ex 86° Brigata Issel trovano rifugio al Baitone della Pianca, sui monti tra la Valsassina e la Val Taleggio al Culmine di San Pietro. Quella notte uomini della brigata Nera “Cesare Rodini” al comando del capitano Nosedà, catturano 31 partigiani. Franco Carrara “Walter”, partigiano della Issel, viene ucciso mentre tenta la fuga. I partigiani catturati, legati ai polsi, vengono condotti a piedi ad Introbio per l’interrogatorio. Il giorno dopo Leopoldo Scalcini “Mina” tenta la fuga e viene ucciso. Sempre il 31 dicembre tre partigiani vengono fucilati al cimitero di Maggio, dieci a Barzio. Tra loro i monzesi Silvio Perotto, Mario Pallavicini, Giuseppe Pennati.

**31
12
44**



Piazza San Paolo (sul muro dall'altra parte della piazza rispetto al Prater)



**26
04
45**

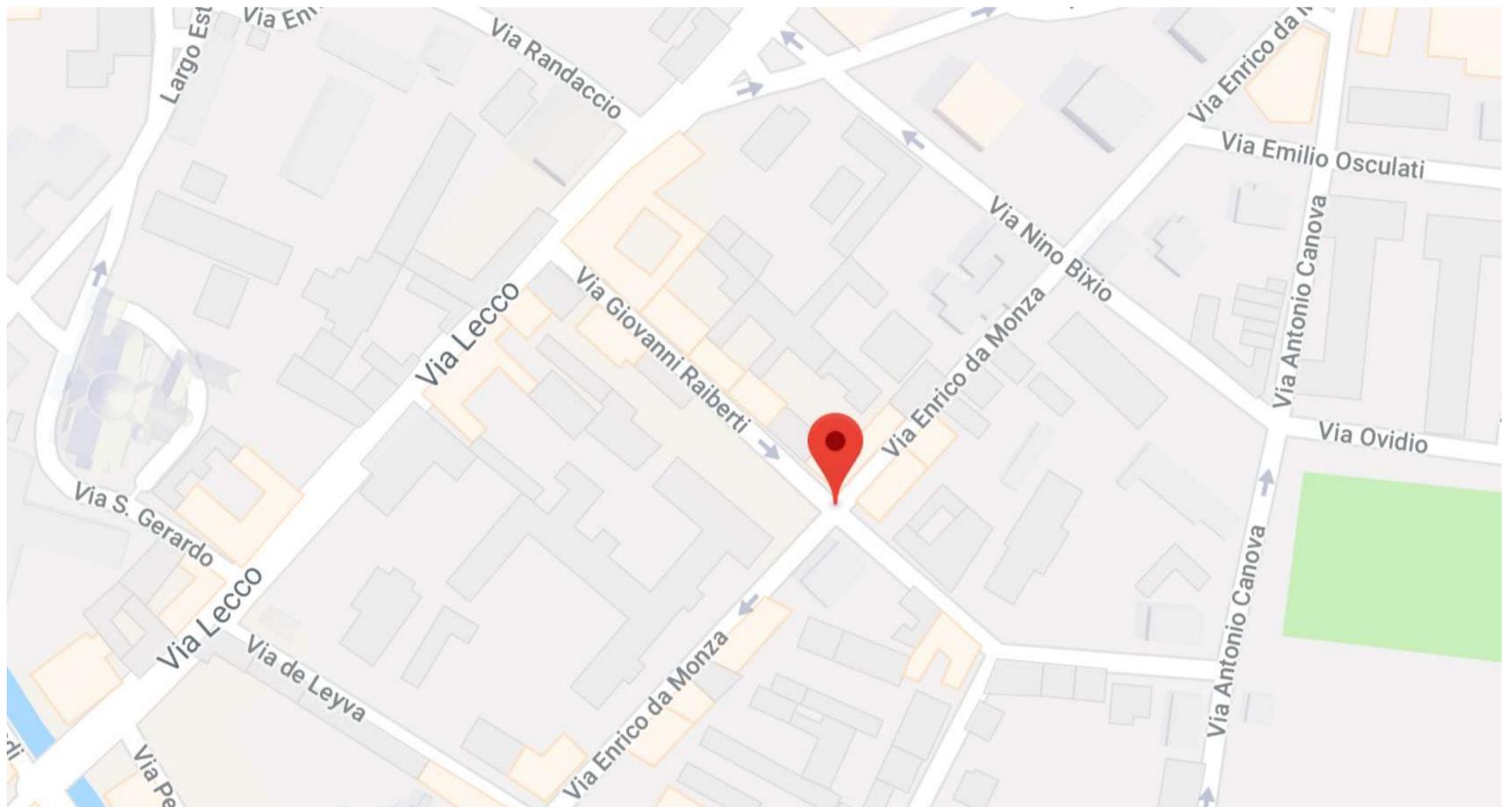


MENGONI CARLO

Nelle concitate fasi dell'insurrezione del 25 aprile 1945 e dei primi giorni successivi alla liberazione dal Nazifascismo, Monza è teatro di numerosi scontri a fuoco tra partigiani e forze germaniche e fasciste. È nell'ambito di queste battaglie strada per strada che, prima della resa definitiva del regime, cade in combattimento il 26 aprile il partigiano Carlo Mengoni.



Via Enrico da Monza, 19



**25
04
45**

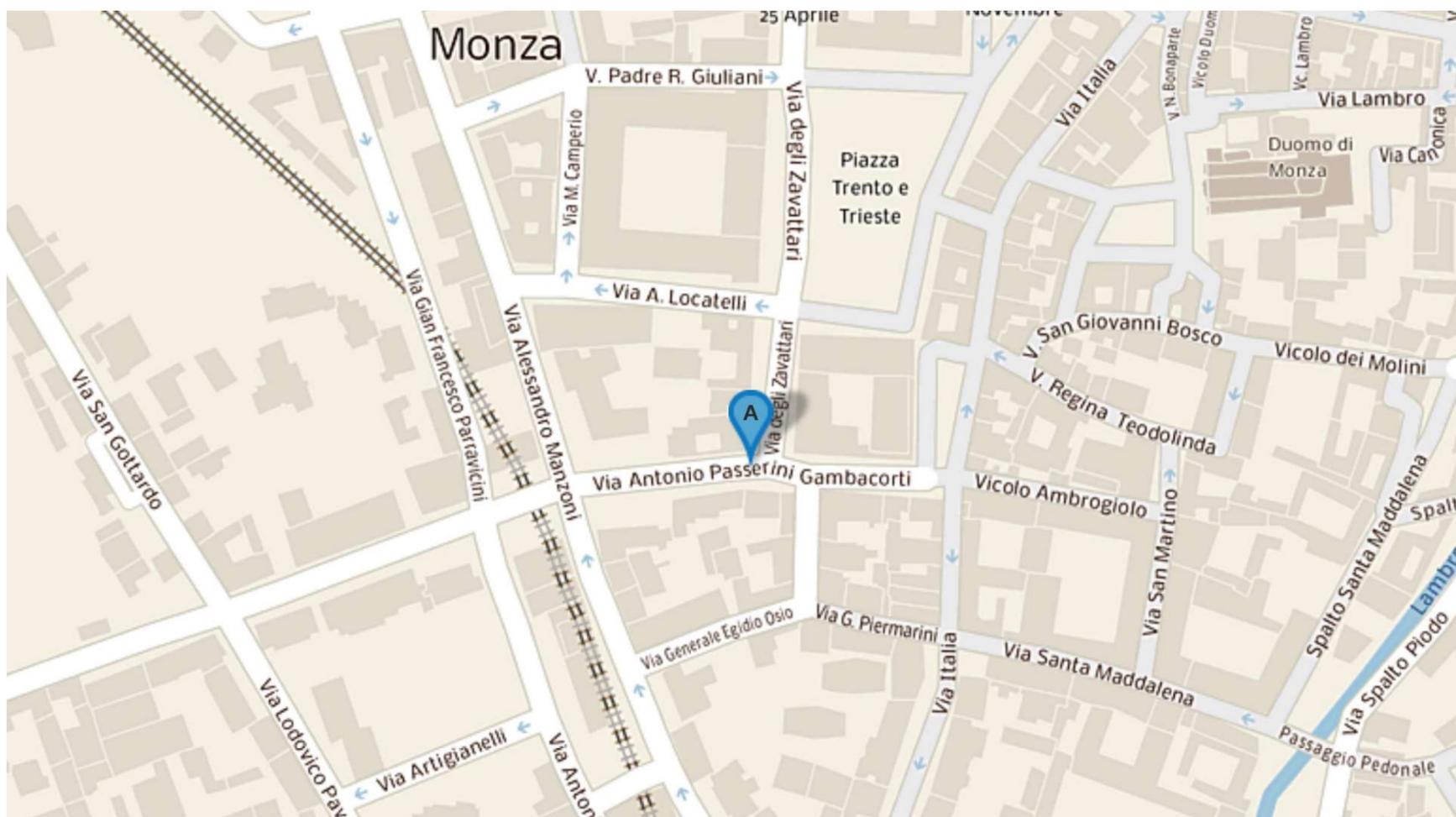


GATTI GIUSEPPE

Nelle concitate fasi dell'insurrezione del 25 aprile 1945 e dei primi giorni successivi alla liberazione dal Nazifascismo, Monza è teatro di numerosi scontri a fuoco tra partigiani e forze germaniche e fasciste. È nell'ambito di queste battaglie strada per strada che, prima della resa definitiva del regime, cade in combattimento il 25 aprile il partigiano Giuseppe Gatti.



Via Antonio Gambacorti Passerini, 6



**12
07
44**

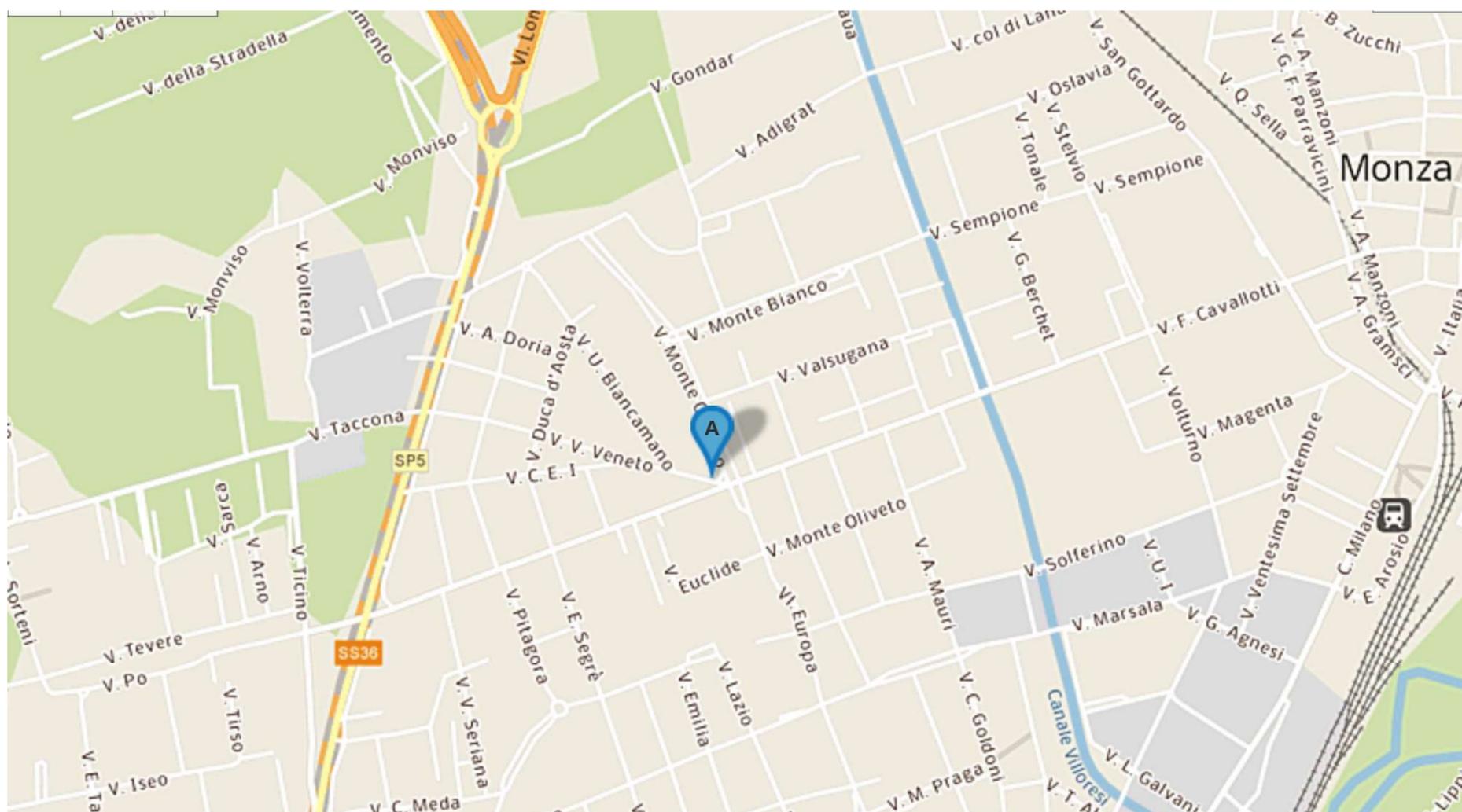


GAMBACORTI PASSERINI ANTONIO

Di idee socialiste, da sempre era stato ostile al fascismo, tanto da far parte di un gruppo autonomatosi “Fronte d’azione antifascista” che già dal 1942 stampava un foglio clandestino “Pace e Libertà” al quale collaboravano unitariamente socialisti, comunisti e cattolici. Protagonista delle manifestazioni del 25 luglio 1943, fu uno dei primi a organizzare una forma di guida della città dopo la caduta del regime e l’inizio della Resistenza dopo l’armistizio. Arrestato dai fascisti che ben conoscevano la sua posizione politica fu inviato, dopo un breve periodo di carcere, al “campo di transito di Fossoli”, vicino a Carpi (provincia di Modena). Il 12 luglio 1944, con un gruppo di condannati, fu portato al poligono di tiro di Cibeno, vicino a Fossoli e fucilato. Dei 67 “Martiri di Fossoli”, oltre ad Antonio Gambacorti Passerini ben altri sette erano brianzoli: Enrico Arosio, Davide Guarenti, Enrico Messa e Carlo Prina di Monza; Francesco Caglio di Arcore; Luigi Luraghi di Besana Brianza e Arturo Martinelli di Cesano Maderno.



Viale Vittorio Veneto, 1



**30
12
44**



VILLA LUIGI

Fucilato a Camerlata (CO) il 30/12/1944, Luigi nasce il 6/7/1922 a Monza, dove risiede in via Adamello 10. Giovane antifascista, è in collegamento con le formazioni partigiane della montagna. Per sottrarsi all'imminente arresto da parte delle milizie fasciste di Monza sale sui monti del comasco, aggregandosi alla 52^a Brigata Garibaldi "Clerici". Il 23/12/1944 iniziò una vasta operazione di rastrellamento nella zona Boffalora e Monte Croce in Tremezzina. Gli uomini della brigata nera di Menaggio al comando di Pompeo Casati, in collaborazione con la 53^a Compagnia della Milizia Confinaria, il 24 alle prime luci del mattino sorpresero gli uomini del distaccamento "Bordoli" della 52^a Brigata Garibaldi "Luigi Clerici" in zona Madonna del Soccorso che erano scesi al santuario per assistere alla messa natalizia di mezzanotte. Lo scontro portò all'uccisione di quattro partigiani ed all'arresto di altri 22, solo cinque riuscirono a fuggire. Cinque dei ventidue arrestati, Francesco Riboldi "Silvio", commissario politico del distaccamento "Bordoli", Mario Bigliani, Carlo Sormani, Giovanni Busi e Luigi Villa, vennero condannati a morte e fucilati il 30/12/1944 dietro il cimitero di Camerlata.

11
08
23



CATTANEO CARLO

ASSASSINATO DA UNA SQUADRACCIA FASCISTA.

L'ANPI e il Circolo ricordano che già dagli inizi il fascismo si dimostrò violento e crudele. La denominazione del Circolo, in quel periodo, era **CIRCOLO OPERAIO** e, come tante altre associazioni, era preso di mira dal regime fascista. Dopo la dittatura, terminata con la guerra di Liberazione, per ricordare il martire antifascista, il "Circolo Operaio" divenne "Circolo Carlo Cattaneo". Ai neofascisti di oggi, diciamo che la storia non si ripeterà, che il popolo vigilerà sulla Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza, che in un suo articolo recita: **"È VIETATA LA RIORGANIZZAZIONE, SOTTO QUALSIASI FORMA, DEL DISCIOLTO PARTITO FASCISTA"**. La libertà, la democrazia e la pace devono essere difese, giorno per giorno, per un'Italia sempre migliore.

W LA RESISTENZA, W L'ANTIFASCISMO

06
07
44



Medaglia d'argento
al valor militare

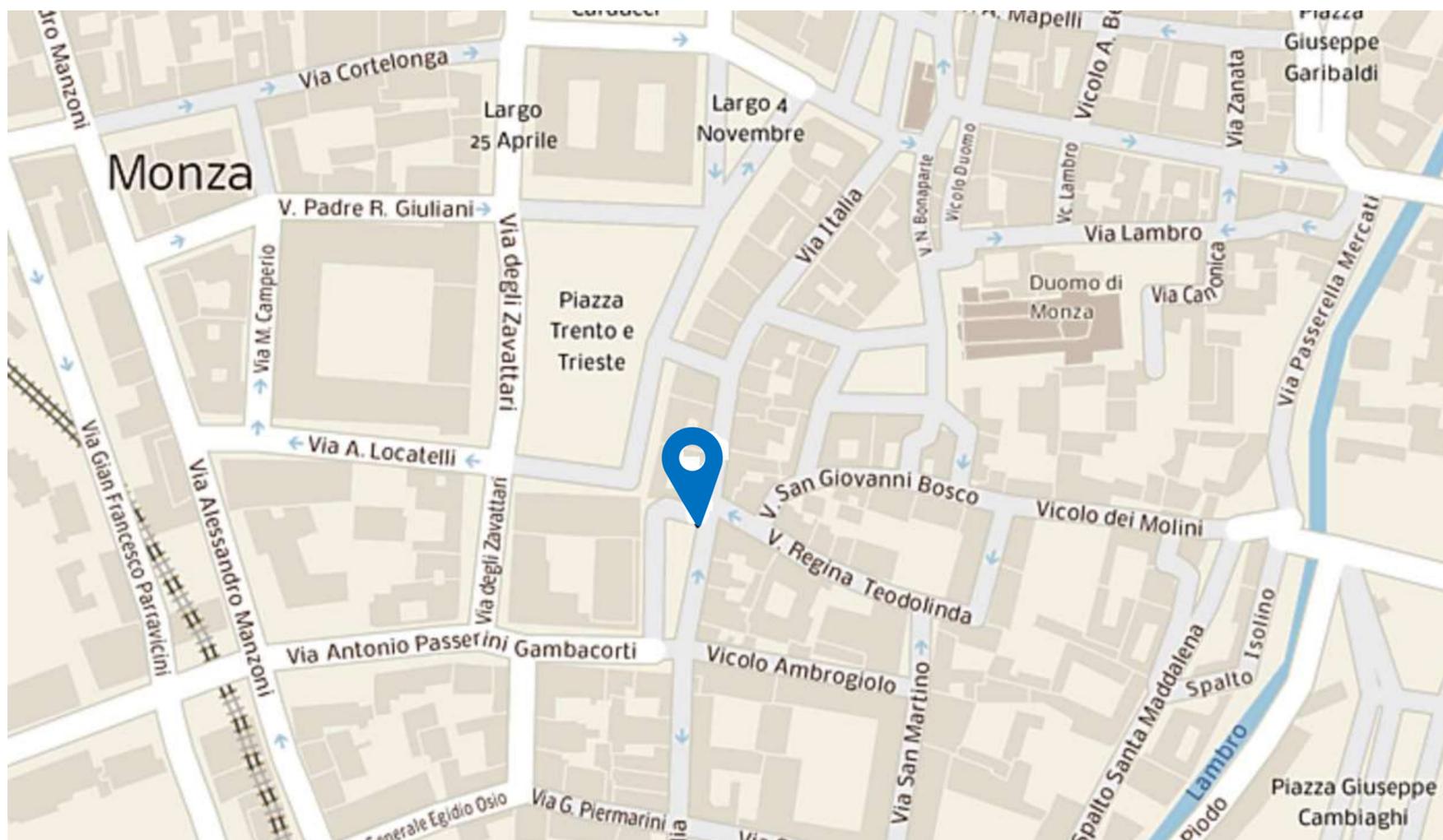


TACOLI FERDINANDO

Era uno studente della Facoltà di Chimica all'Università di Milano (che gli ha dedicato una lapide). Il padre era un generale di Cavalleria, la madre, monzese, una dama di compagnia della regina Elena. Dopo l'8 settembre Tacoli lasciò il reggimento di artiglieria, dove prestava il servizio militare, rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale e, con il fratello Federico, iniziò la sua vita partigiana, raggiungendo le prime "bande" che si andavano formando sui monti del Friuli. Questi gruppi divennero in seguito le divisioni della "Osoppo-Friuli". Mancavano quasi totalmente di armi e Tacoli si impegnò in molte azioni pericolose di recupero di armamenti e trasporto nei luoghi stabiliti. Partecipò a sabotaggi contro le ferrovie per bloccare il trasporto delle armi dei tedeschi nel tentativo di recuperarne una parte. L'intenzione era di non dar tregua ai nemici. Presto iniziarono perquisizioni e rastrellamenti da parte dei tedeschi e delle loro spie fasciste. Alcuni giovani tornarono a casa pur mantenendo sempre i collegamenti tra loro. Ferdinando continuò a recuperare armi, trasportandole, travestito da carrettiere, su carri trainati da buoi. Il numero dei partigiani aumenta: la brigata Osoppo diventa una divisione di cinque brigate. Azioni di sabotaggio e guerriglie continuano senza sosta. In una di queste azioni Ferdinando, che ha il comando di una squadra, è ferito una prima volta al petto. Ordina il ripiegamento della squadra e rimane da solo a fronteggiare i nemici: riesce a fermarli mentre i suoi compagni si mettono in salvo. È nuovamente colpito alla testa e muore.



Piazzetta Centemero Paleari (sul muro alla vostra destra guardando l'ingresso dell'edicola dei giornali)





PALEARI ALBERTO

Nato il 29 novembre 1916 a Monza, abitava in via Manara 6. Non era sposato. Anche lui era stato richiamato sotto le armi e l'8 settembre si trovava in Croazia. Fatto prigioniero dai tedeschi e portato nel centro di raccolta di Mestre riesce a fuggire e a tornare a casa. A Monza ha modo di farsi assumere alla Singer ma il 3 marzo viene precettato per andare con altri operai in Germania a lavorare; Paleari non si presenta e il 3 aprile 1944 viene arrestato, il 10 aprile è trasferito al carcere di San Vittore. Inquadrato fra i partenti dallo scalo di Sesto San Giovanni il 22 aprile ancora una volta riesce ad eclissarsi. Inserirsi di nuovo nell'ambiente lavorativo diventa impossibile e quindi passa alla Resistenza militante nella 104^a Brigata SAP Garibaldi. Catturato dai fascisti l'8 novembre del 1944 alla Trattoria dell'Uva (p.zza Carrobiolo), insieme a Giuseppe Centemero, viene come lui condotto e torturato nella Casa del Fascio (ora Agenzia delle Entrate).

08 11 44



CENTEMERO GIUSEPPE

Nato nel 1915 ad Arcore, lavora al Cappellificio Cambiagli di Monza quando, allo scoppio della guerra, viene richiamato per il servizio militare. La sua funzione è quella di autista di autocarri ed in questa veste partecipa a quasi tutte le fallimentari campagne dell'esercito italiano: Francia, Grecia e Russia. Dopo l'8 settembre decide di passare alla Resistenza nella 104^a Brigata Garibaldi "Diomede" della quale diviene comandante dopo l'uccisione di Livio Cesana, impiccato presso il ponte della ferrovia di Gerno (frazione di Lesmo). È attivamente ricercato dalla polizia fascista e nell'agosto del 1944 repubblicani e tedeschi tentano, invano, di catturarlo circondando la cascina del Sentierone ad Arcore dove vive. Tutti gli uomini della cascina vengono schierati sul ballatoio e fatti inginocchiare, cinque di questi più il padre di Centemero vengono portati via, quest'ultimo si farà quattro mesi di carcere e verrà rilasciato quando sarà chiaro che lui non può sapere dov'è il figlio. Giuseppe Centemero viene catturato dai fascisti l'8 novembre del 1944 alla Trattoria dell'Uva (p.zza Carrobiolo), insieme ad Alberto Paleari e come lui condotto e torturato nella Casa del Fascio (ora Agenzia delle Entrate).

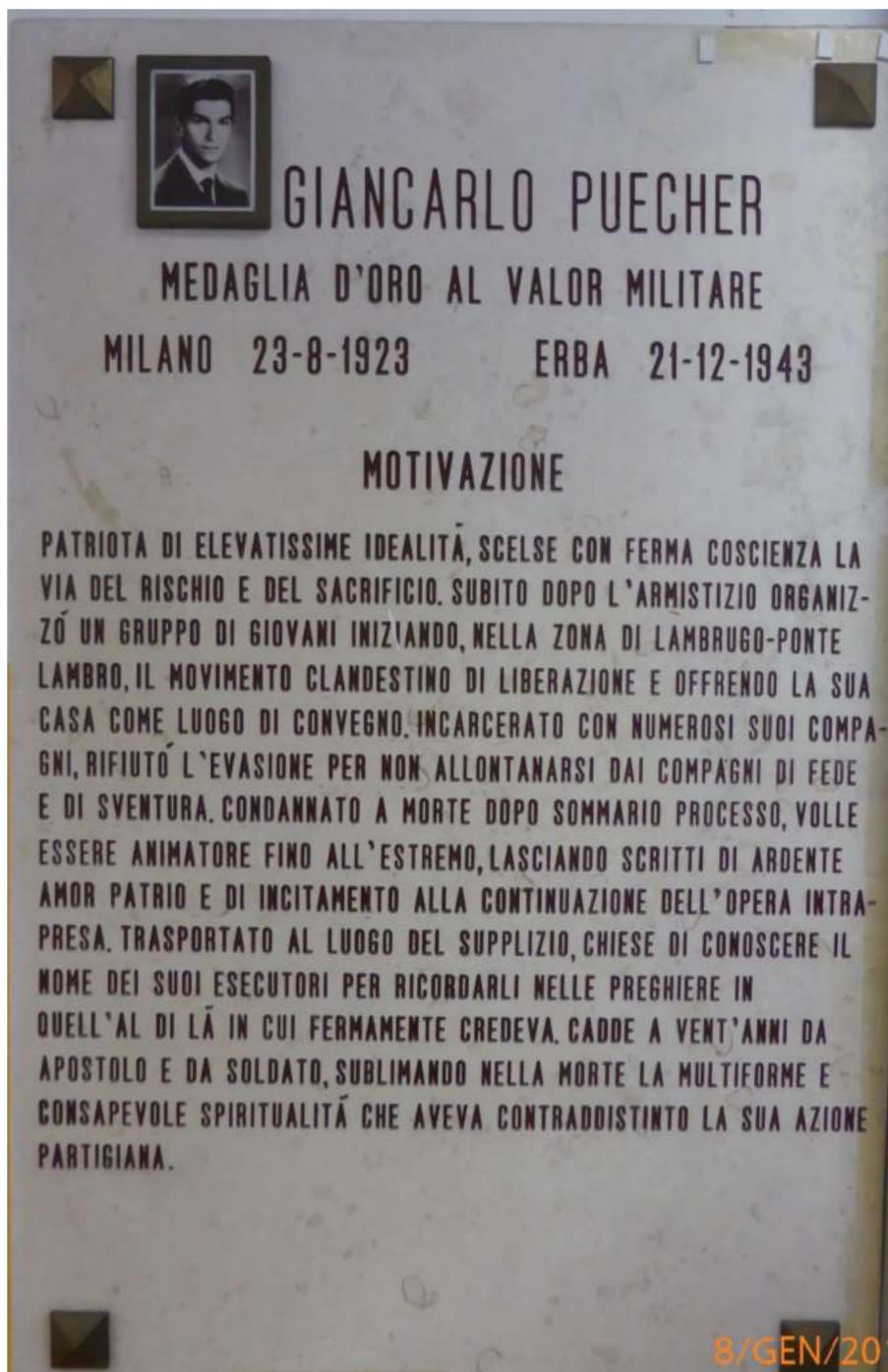
Vennero uccisi con un colpo di pistola in Piazza Trento e Trieste. I due corpi martoriati furono rinvenuti dai passanti nella piazza ora a loro intitolata; su questi corpi un cartello oltraggioso con una scritta: «Fine dei GAP».

17
12
44

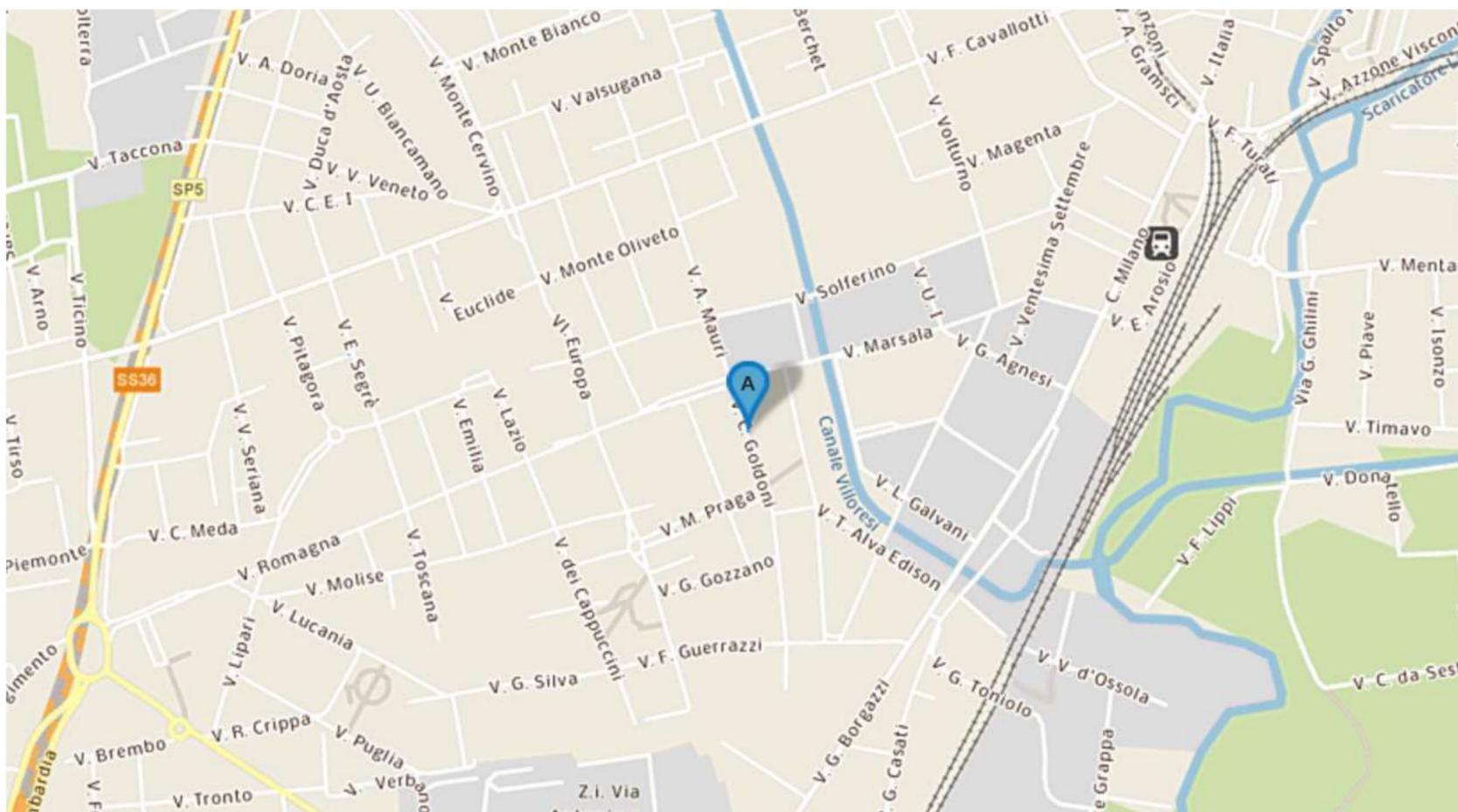


BENINCASA SALVATRICE

Nata a Catania il 5 gennaio 1924, si trasferì a Milano, con la famiglia, nel 1939. Durante la guerra si avvicinò al movimento di Liberazione, entrando in contatto con aderenti alle Brigate Matteotti. Sorpresa mentre eseguiva un incarico che le era stato affidato, fu fermata e interrogata nei locali della GIL (ora Binario 7). Rifiutò ogni forma di collaborazione con i fascisti; venne perciò torturata e fucilata dalle SS e gettata sul ponte sul Lambro di via Mentana il 17 dicembre 1944. Il suo cadavere venne rinvenuto senza documenti nel Cimitero Urbano di Monza il 18 dicembre 1944. Venne inumata come «sconosciuta» e tale restò fino all'aprile 1945, quando la madre ne riconobbe il corpo.



Via Goldoni, 28 (all'interno della scuola GIANCARLO PUECHER)



**21
12
43**



**Medaglia d'oro
al valor militare**



PUECHER GIANCARLO

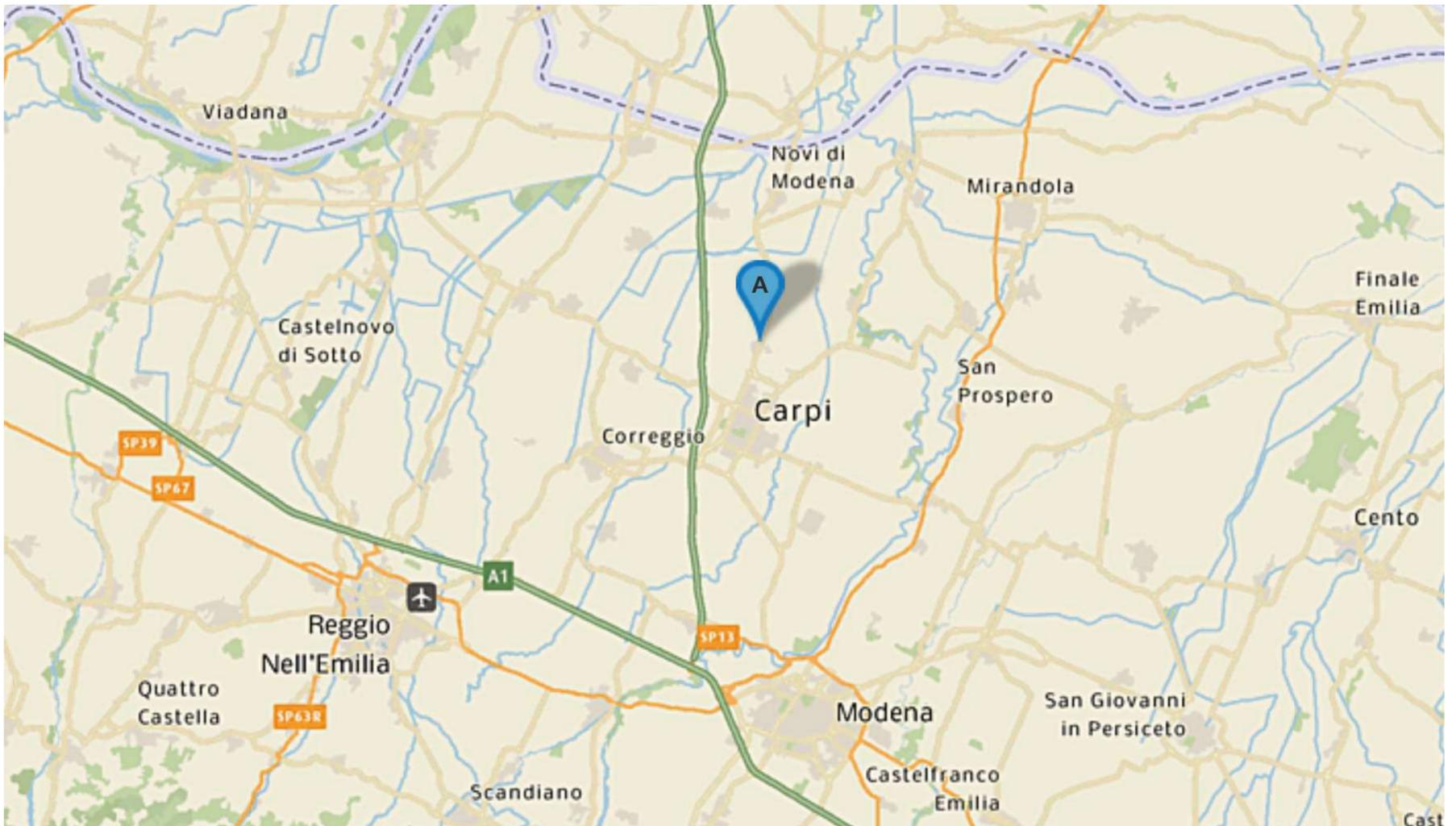
Nato a Milano il 23/08/1923. Puecher fu condannato a morte mediante fucilazione per aver promosso, organizzato e comandato una banda armata di sbandati dell'ex esercito allo scopo di sovvertire le istituzioni dello stato. A Puecher fu concesso di scrivere un'ultima lettera e di essere confessato. Scrisse ai parenti:

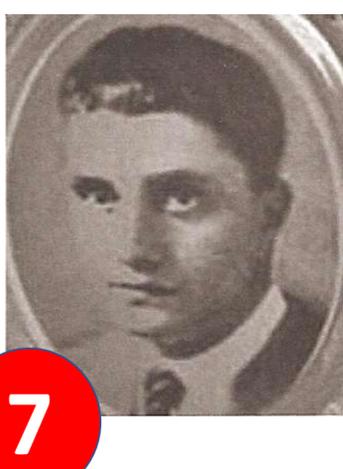
« L'amavo troppo la mia Patria, non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano perché non sanno quello che fanno e non pensano che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia. I martiri convalidano la fede in una vera idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la sua volontà. »

L'esecuzione avvenne la notte del 21 dicembre 1943 nel cimitero nuovo di Erba. Il cappellano presente, il frate cappuccino Fiorentino Bastaroli, raccontò che Puecher abbracciò uno per uno i suoi carnefici del plotone di esecuzione, dicendo loro di averli già perdonati, e morì gridando «Viva l'Italia». Il padre Giorgio, anch'egli imprigionato per attività contro il regime, fu liberato subito dopo l'esecuzione del figlio, ma arrestato nuovamente a inizio 1944 con l'accusa di opposizione politica e condotto al carcere milanese di San Vittore, dove subì torture e vessazioni. Trasferito nel campo di prigionia di Fossoli fu in seguito deportato nel campo di concentramento di Mauthausen dove morì di stenti il 7 aprile 1945.



Fossoli: poligono di tiro di Cibeno



**1****2****3****4****12
07
44****5****6****7****8**

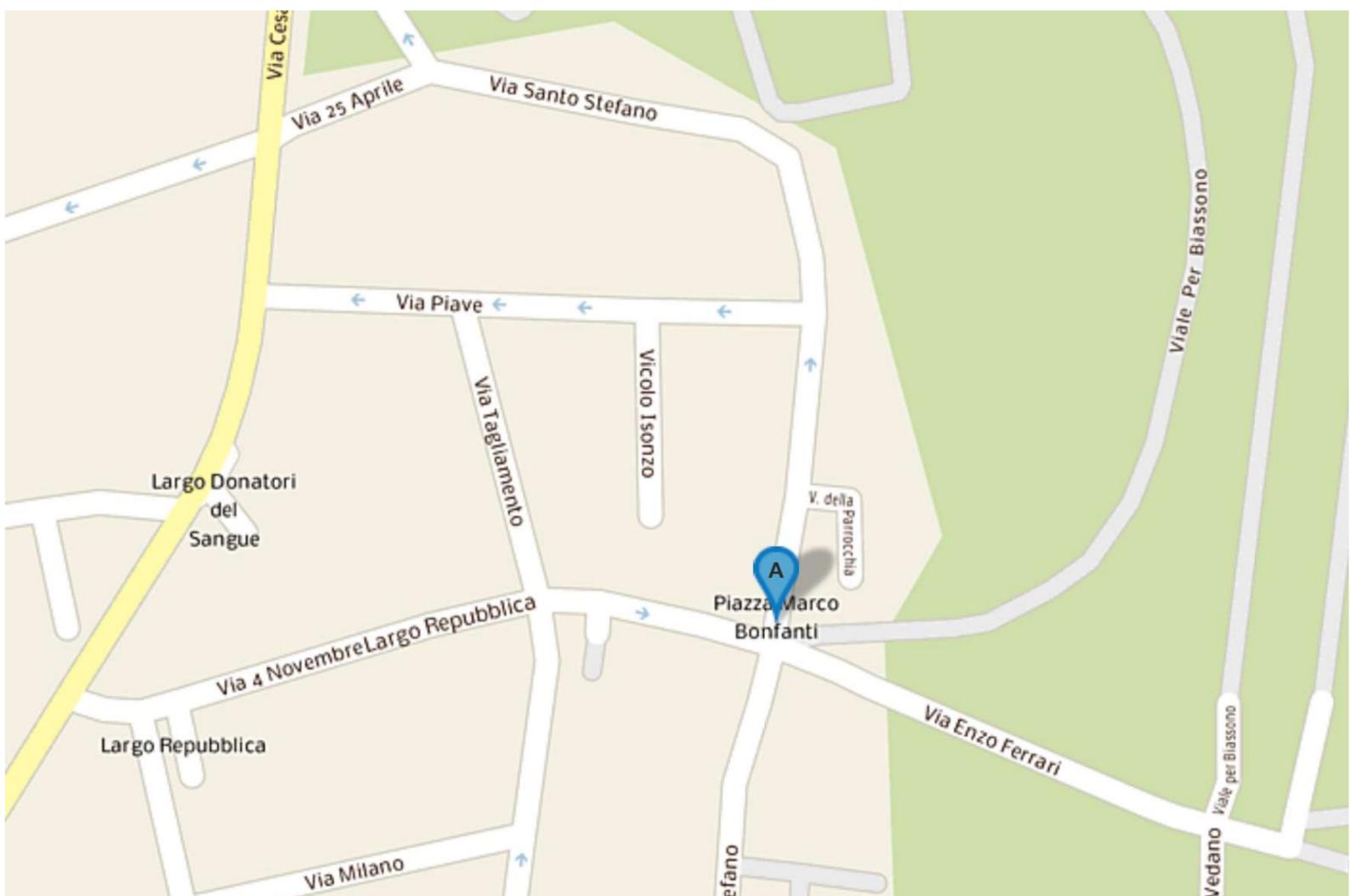
1. GAMBACORTI PASSERINI ANTONIO – Nato a Monza il 14 giugno 1903. Membro del CVL per il PSIUP
2. AROSIO ENRICO – Nato a Monza il 13 novembre 1904. Collaboratore dei G.A.P.
3. GUARENTI DAVIDE – Nato a Monza il 5 novembre 1907. Coordinatore delle cellule socialiste
4. CAGLIO FRANCESCO – Nato a Lesmo il 2 agosto 1909. Apparteneva alla 25ª Brigata del Popolo
5. PRINA CARLO – Nato a Monza il 28 giugno 1897. Reclutava gli antifascisti per le formazioni partigiane
6. MESSA ERNESTO – Nato a Monza il 28 agosto 1894. Antifascista
7. LURAGHI LUIGI – Nato a Besana Brianza il 27 settembre 1920. Antifascista
8. MARTINELLI ARTURO – Nato a Castelverde (CR) il 1° settembre 1916. Residente a Cesano Maderno. Appartenente al Partito d'Azione.

Il 12/7/1944, 67 internati politici, prelevati dal campo di concentramento di Fossoli, furono trucidati dalle SS naziste all'interno del poligono di tiro di Cibeno. Le vittime provenivano da 27 diverse province italiane, avevano diversa estrazione sociale e rappresentavano le varie anime antifasciste dell'epoca. Otto di questi martiri appartenevano alla provincia di Monza e Brianza. La strage rimase impunita, il fascicolo restò per anni nascosto insieme ad altri 694 nel cosiddetto "armadio della vergogna". Ogni anno si ricorda l'eccidio al Campo di Fossoli.

<https://www.fondazionefossoli.org/it/campo.php>



**Piazza Marco Bonfanti sul muro della casa
all'angolo tra le vie Santo Stefano e Enzo Ferrari**



**27
04
45**

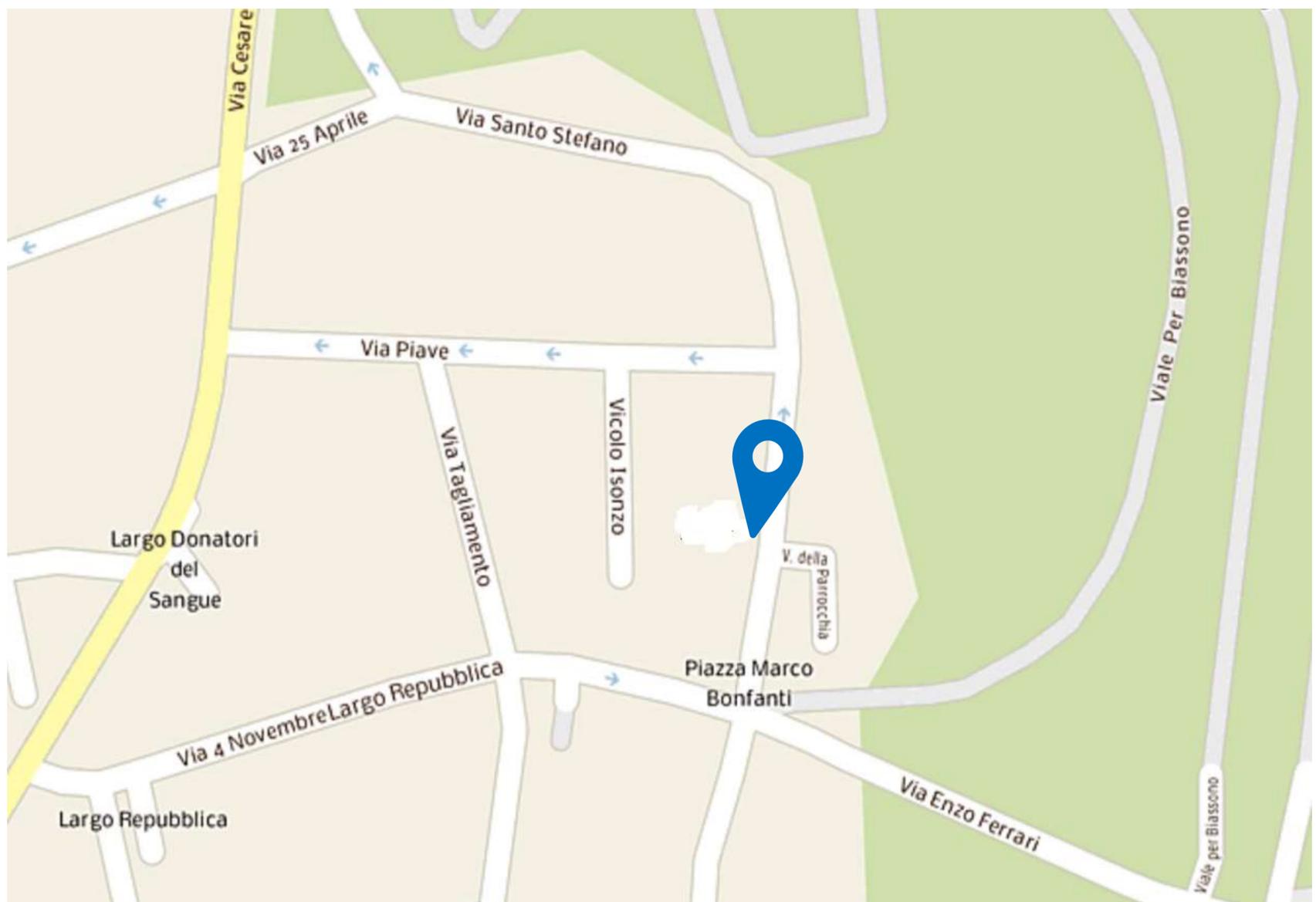


BONFANTI MARCO

Ferito mortalmente a Vedano al Lambro durante uno scontro a fuoco con un gruppo di fascisti in fuga, viene trasportato in una casa vicino al luogo del conflitto e qui muore tra le braccia della fidanzata e della cugina. Aveva 24 anni.



Piazzetta Don Enrico Mapelli, angolo Via Santo Stefano, sulla parete opposta al murale (nell'angolo antistante all'incrocio di Via Santo Stefano con la Via della Parrocchia)



1880 1948

Medaglia d'oro Città
di Sesto San Giovanni



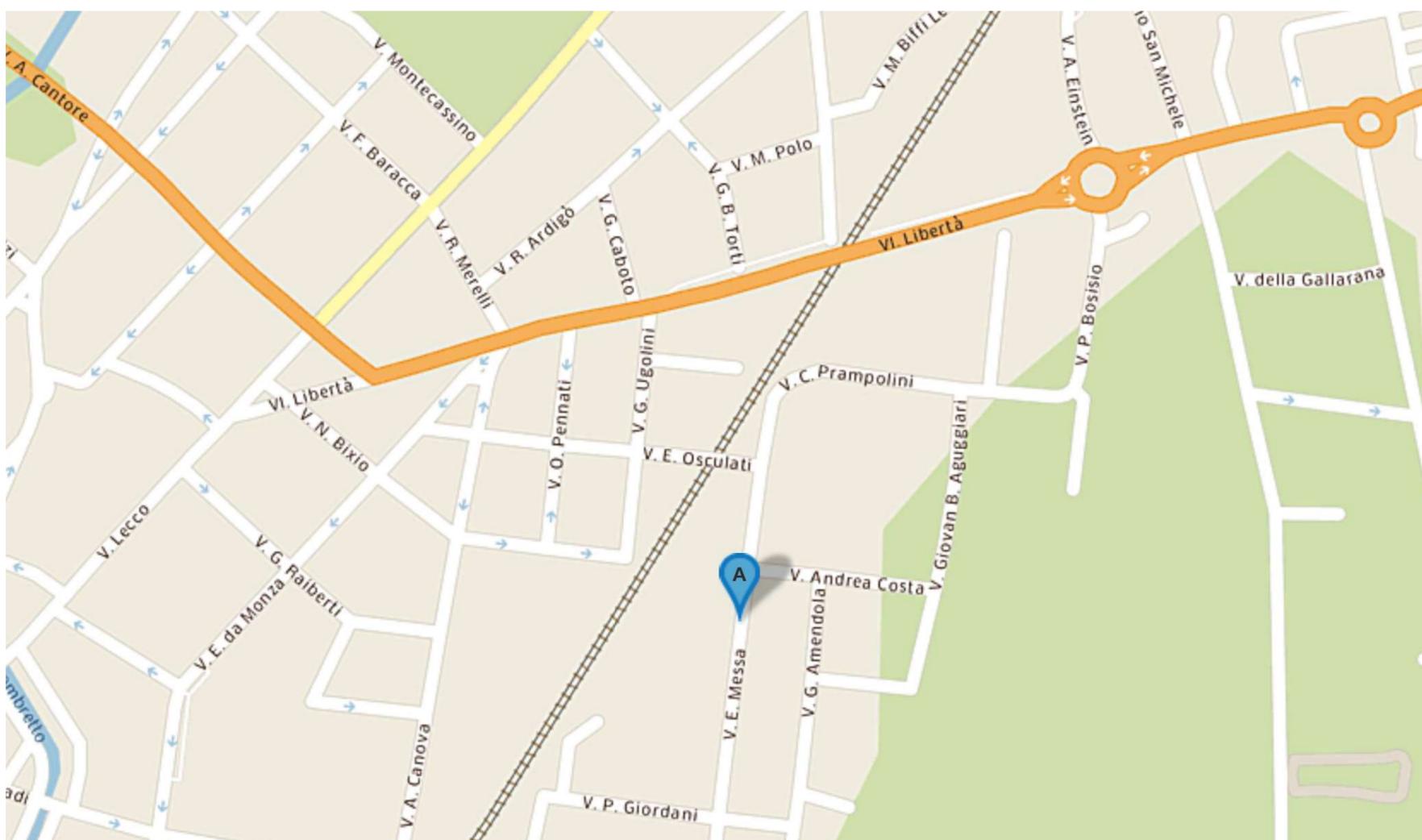
DON MAPELLI ENRICO

«Nei momenti difficili e tormentosi della Resistenza, non curandosi della propria persona, seppe essere vicino ai suoi parrocchiani, difenderli contro tutti i soprusi e le ingiustizie». Così si legge nella motivazione della medaglia d'oro conferita dalla città di Sesto San Giovanni. Parole che ricordano il ruolo di primo piano avuto dal parroco nel corso della lotta partigiana e nei giorni della Liberazione all'interno della comunità sestese. All'epoca della "marcia su Roma" don Mapelli era parroco a Vedano al Lambro. Qui aveva organizzato la locale sezione di Azione cattolica, la cui attività dava evidentemente fastidio ai fascisti, al punto che nel 1924 gli squadristi devastarono il circolo giovanile, minacciando di morte lo stesso curato. Che tuttavia non si lasciò intimidire.



<http://www.boscodellamemoria.com/deportati.html>

Bosco della memoria in Via Ernesto Messa (nel parco a lato della ferrovia all'incrocio con Via Emilio Osculati – dove inizia il passaggio a livello)



PER NON DIMENTICARE

gli uomini e le donne di Monza e Brianza deportati nei campi di concentramento e sterminio nazifascisti

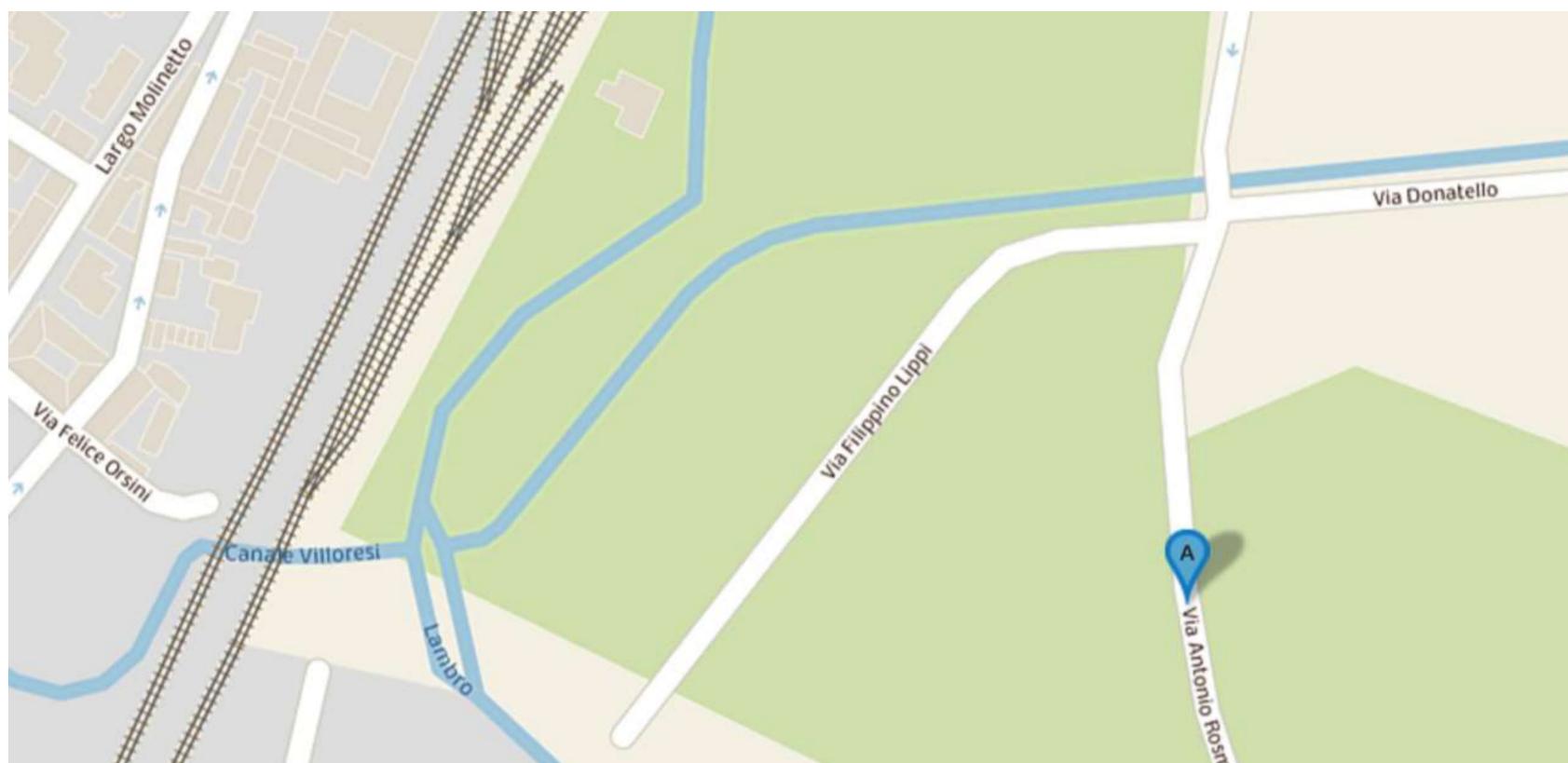
Aglieri Angelo, Agostoni Enrico, Arosio Antonio, Arosio Enrico, Avvoi Ambrogio, Belli Stefano, Beretta Angelo, Beretta Rosa, Bersan Luigi, Bianchi Osvaldo, Bidoglia Mario, Biraghi Emilio, Bonacina Giovanni, Bonfanti Domenico, Bracesco Enrico, Caglio Ernesto, Calcinati Ferdinando, Campana Almo, Campana Primo, Capra Livio, Casarini Libero, Casati Giuseppe, Castoldi Achille, Cerizza Carlo Giuseppe, Certa Mario, Colombo Alessandro, Colombo Gerolamo, Colombo Giuseppe, Colombo Mario, Diegoli Umberto, Duca Antonio, Fazzi Luigi, Fedeli Italo, Ferrari Luigi, Fossati Franco, Frangini Giulio, Fumagalli Angelo, Galimberti Ettore, Gambacorti Passerini Antonio, Gaviraghi Federico, Ghedini Giuseppe, Grilli Romolo, Josz Aurelia, Levi Giorgio, Maino Isidoro, Mantica Agostino, Marigo Antonio, Massari Pietro, Mentasti Enrico, Messa Ernesto, Moino Vincenzo, Montesini Giorgio, Montrasio Luigi, Moretti Giancarlo, Namias Enzo, Paleari Antonio, Pessina Aldo, Pezzan Angelo, Pezzotta Santina, Pisetzky Dorotea, Pisoni Albino, Poli Giovanni, Porta Pierino, Pozzi Alessandro, Preda Angelo, Prina Carlo, Radaelli Carlo, Radaelli Giuseppe, Radaelli Virginio, Rizzardi Matteoldani, Rosa Dante, Rossi Guelfo, Rovelli Alessandro, Sala Augusto, Sala Giacomo, Samiolo Carlo, Santamaria Giuseppe, Scuratti Mario, Serughetti Giuseppe, Signorelli Angelo, Signorelli Giuseppe, Sirtori Luigi, Sperandio Giovanni, Terzi Alvaro, Tremolada Ambrogio, Tronci Ermanno, Valtolina Giovanna, Vilasco Glauco, Vismara Giuseppe, Zamorani Ilda, Zampieri Angelo



<http://www.anpimonza.it/photo-20111211-monzacittaaperta.html>

<http://www.anpimonzabrianza.it/progetto-scuola/page-r-bracesco.html>

Via Antonio Rosmini, 7 dopo il ponte sul canale Villoresi (venendo dal centro di Monza a sinistra)





BENINCASA SALVATRICE

**Torturata a morte e gettata sul
ponte sul Lambro di via Mentana
il 17 dicembre 1944.**



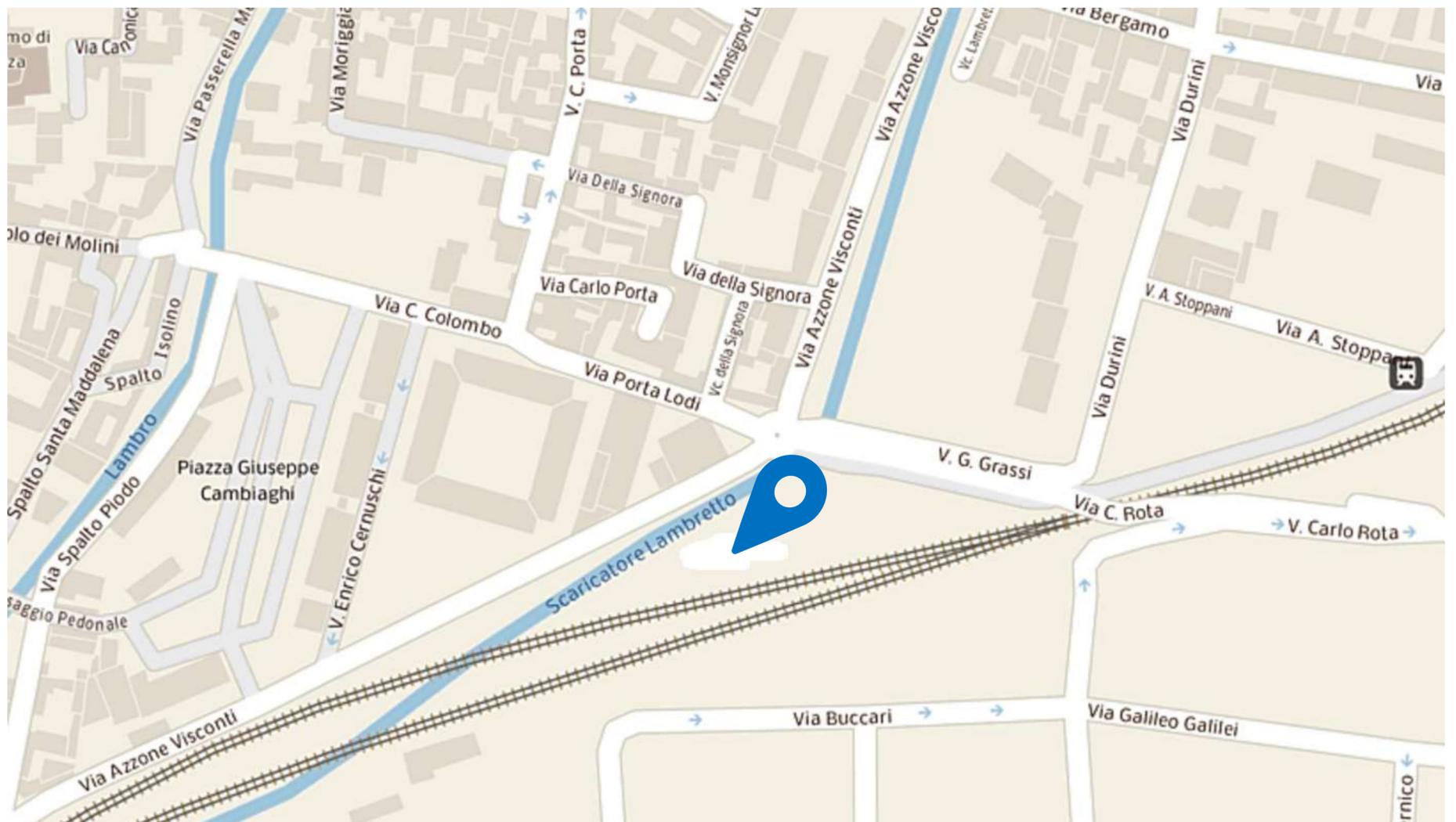
BRACESCO ENRICO

**Viene arrestato il 13 marzo 1944 a
Monza. Dopo numerosi trasferimenti,
è condotto al KL di Mauthausen.
Verrà assassinato nell'istituto di
eutanasia di Hartheim il 15 Dicembre
1944.**



<http://www.boscodellamemoria.com/parola.html>

**Nel parco che costeggia Via Azzone Visconti
dall'altra parte del canale Scaricatore Lambretto**



PER NON DIMENTICARE

**Operai e operaie monzesi deportati a seguito
degli scioperi del marzo 1943 e marzo 1944**

BELLI STEFANO Aggiustatore, FALCK Sesto San Giovanni
BERETTA ANGELO Meccanico tornitore, FALCK Sesto San Giovanni
BERETTA ROSA Ribattitrice, BREDA Sesto San Giovanni
BIDOGLIA MARIO Manovale, BREDA Sesto San Giovanni
BONFANTI DOMENICO Aggiustatore, BREDA Sesto San Giovanni
BRACESCO ENRICO Caposquadra attrezzeria, BREDA Sesto San Giovanni
CAGLIO ERNESTO Meccanico, BREDA Sesto San Giovanni
CASATI GIUSEPPE Aggiustatore, BREDA Sesto San Giovanni
CASTOLDI ACHILLE Tranciatore, BREDA Sesto San Giovanni
CERTA MARIO Manovale, FALCK Sesto San Giovanni
COLOMBO GEROLAMO Verniciatore, BREDA Sesto San Giovanni
DUCA ANTONIO Tornitore, FALCK Sesto San Giovanni
FEDELI ITALO Meccanico, CAPRONI AERONAUTICA Milano
FERRARI LUIGI Operaio, FALCK Sesto San Giovanni
FRANGINI GIULIO Manovale, BREDA Sesto San Giovanni
GALIMBERTI ETTORE Operaio specializzato gruista, FALCK Sesto San Giovanni
GHEDINI GIUSEPPE Aggiustatore, BREDA Sesto San Giovanni
MAINO ISIDORO Meccanico tornitore, FALCK UNIONE Sesto San Giovanni
MANTICA AGOSTINO Meccanico, INNOCENTI Milano
MASSARI PIETRO LUIGI Manovale, BREDA Sesto San Giovanni
MONTRASIO LUIGI Falegname modellista, CAPRONI AERONAUTICA Milano
MORETTI GIANCARLO Aggiustatore, FALCK Sesto San Giovanni
PEZZAN ANGELO Tornitore, FALCK Sesto San Giovanni
POLI GIOVANNI Operaio, BREDA Sesto S. Giovanni
RADAELLI GIUSEPPE Manovale gruista, BREDA Sesto San Giovanni
ROSA DANTE Elettricista, PIRELLI Milano
ROVELLI ALESSANDRO Tornitore, FALCK Sesto San Giovanni
SALA AUGUSTO Saldatore autogeno, FALCK Sesto San Giovanni
SALA GIACOMO Rifilatore, BREDA Sesto San Giovanni
SAMIOLO CARLO Capo ufficio personale, BREDA Sesto San Giovanni
SIGNORELLI ANGELO Modellista per fusioni, FALCK Sesto San Giovanni
SIGNORELLI GIUSEPPE Meccanico tornitore, FALCK Sesto San Giovanni
SIRTORI LUIGI NATALE Fabbro, BREDA Sesto San Giovanni
SPERANDIO GIOVANNI Fattorino, FALCK Sesto San Giovanni
TAMAGNI ROMOLO Nichelatore, MECCANICA GARELLI Sesto San Giovanni
TREMOLADA AMBROGIO Gruista, FALCK Sesto San Giovanni
VALTOLINA GIOVANNA Addetta ai seghetti, BREDA Sesto San Giovanni
VILASCO GLAUCO Meccanico, FALCK Sesto San Giovanni
VISMARA GIUSEPPE Attrezzista, HENSENBERGER Monza
ZAMPIERI ANGELO Caposquadra, BREDA Sesto San Giovanni

PER NON DIMENTICARE LE LOTTE E I SACRIFICI PER LA RICONQUISTA DELLA LIBERTÀ



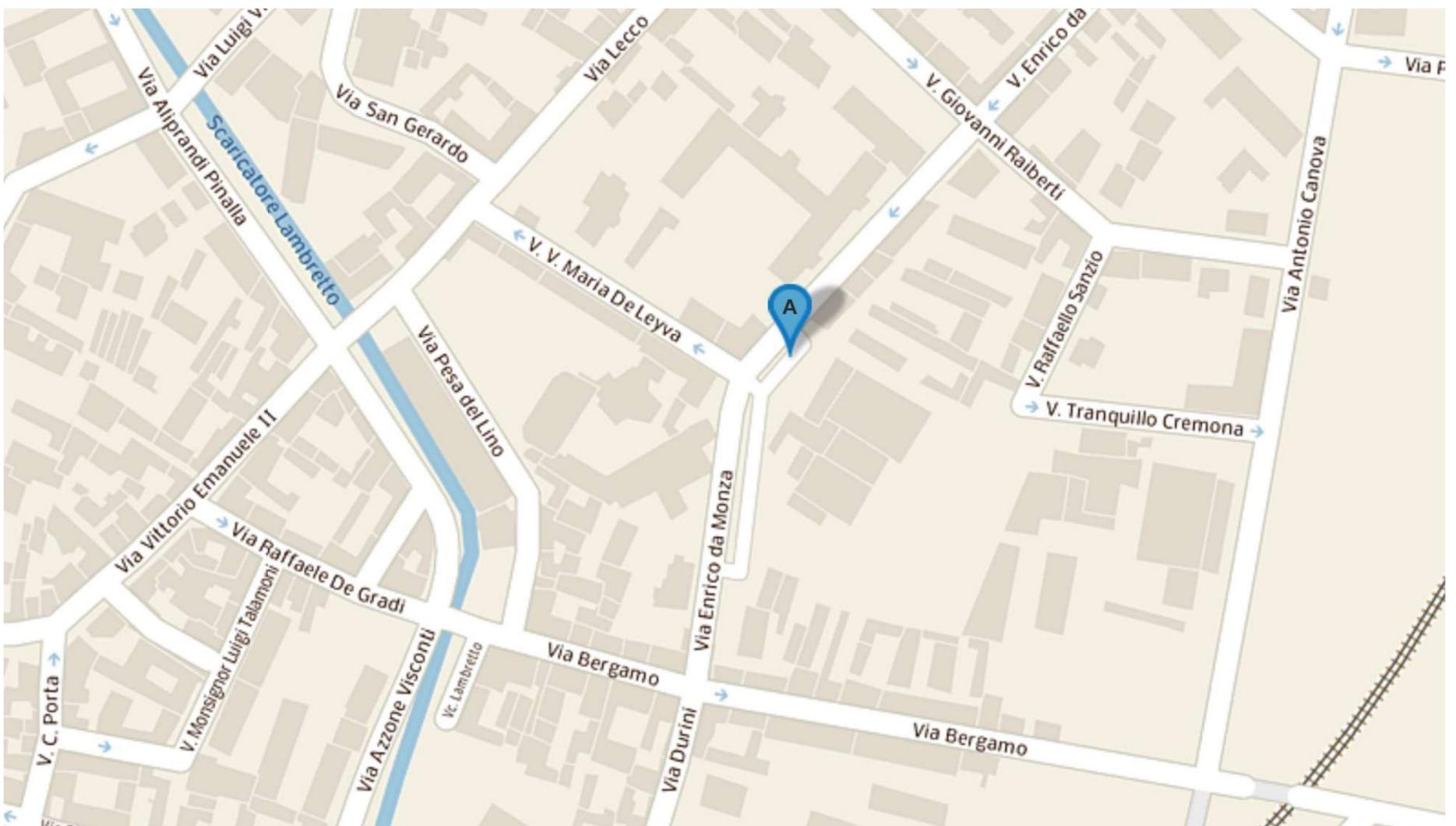


**N.E.I.
Nucleo
Educativo
Integrato
ENRICO FARÈ**



<http://www.anpimonzabrianza.it/progetto-scuola/page-r-fare.html>

Via Enrico da Monza 6



1881
1973



FARÈ ENRICO

L'ULTIMO SINDACO DI MONZA PRIMA DELL'AVVENTO DEL FASCISMO E IL PRIMO DELLA LIBERAZIONE

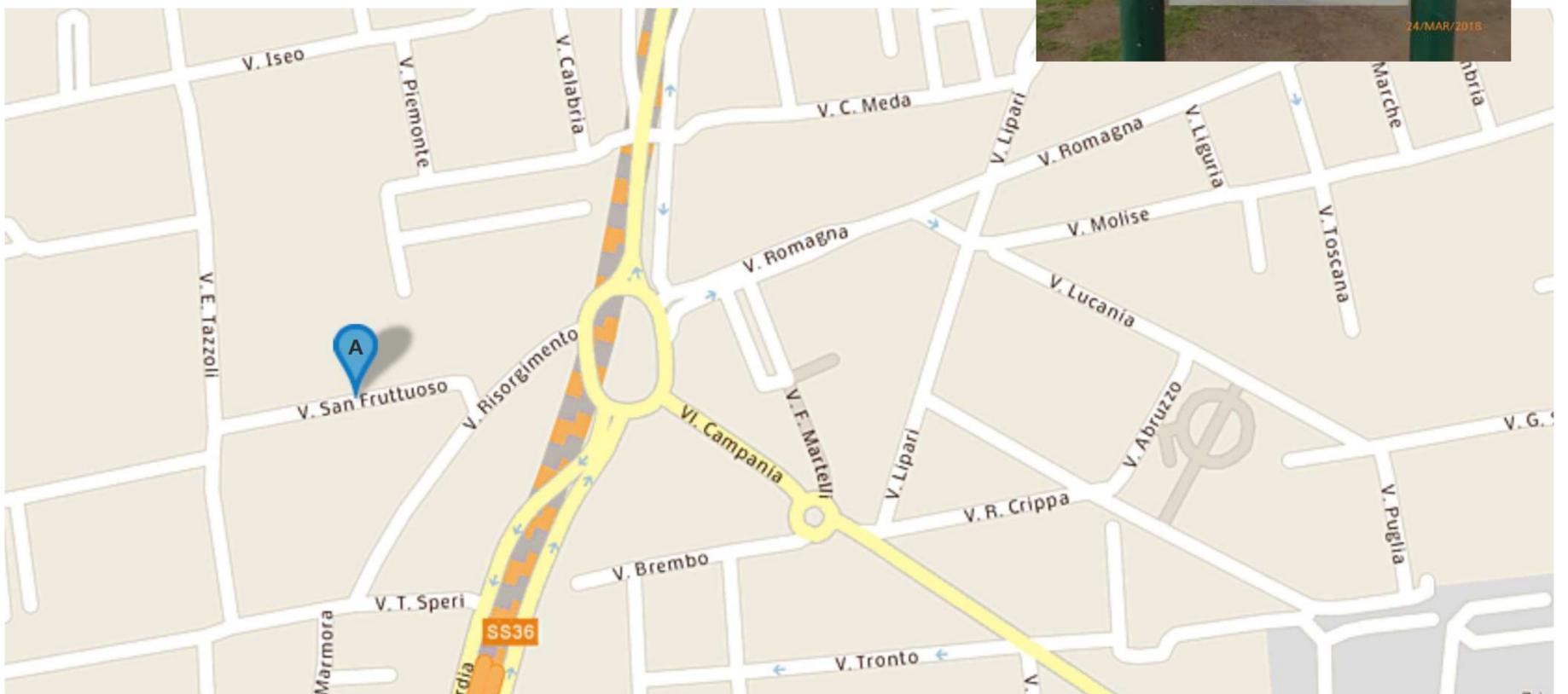
Enrico Farè nacque a Verona il 23/03/1881. Cresciuto in una famiglia di formazione laica, venne eletto giovanissimo, nel 1904, consigliere comunale della sua città nelle liste dei sindacalisti. Antimonarchico, venne rimosso dal grado di ufficiale e posto sotto lo stretto controllo della polizia. Scelse così di lasciare Verona e, raggiunto il fratello a Lissone, giunse a Monza nel 1910. Iscritto al PSI, venne eletto assessore nella giunta socialista del 1914 e assunse la carica di Sindaco dal 1920 al 1922, quando il fascismo sciolse con la violenza l'amministrazione cittadina. Durante il ventennio fascista venne più volte picchiato e incarcerato ma ciò non gli impedì di costituire il Fronte di Azione Antifascista con Gianni Citterio, Ezio Riboldi, Fortunato Scali, Carlo Casanova, Antonio Gambacorti Passerini, Amedeo Ferrari. A lui il CLN affidò dopo il 25 aprile 1945 la carica di sindaco. Sorsero però ben presto contrasti tra l'Amministrazione Comunale di Monza e il Comando Militare Alleato "soprattutto nel campo della epurazione e dei servizi pubblici", al punto che molti provvedimenti del Sindaco vennero annullati dal Governatore Maggiore Belshaw. Il Governo Militare Alleato non ottemperò inoltre agli obblighi economici assunti ostacolando l'assistenza e la riorganizzazione. Il 27 giugno il Governatore militare rimosse Farè dalla carica di Sindaco e il 30 tutta la giunta, in solidarietà a Farè, rassegnò le dimissioni nelle mani del CLN. Nonostante le proteste del CLN e le manifestazioni popolari il provvedimento non venne revocato. Dal 1946 al 1964 Farè seguì la politica cittadina dai banchi dell'opposizione e sempre nelle file del PSI. Si ritirò dalla politica ormai quasi ottantenne. Morì a Monza il 01/01/1973. Nel 1975 l'Amministrazione Comunale gli intitolò il N.E.I., Nucleo Educativo Integrato, in Via Enrico da Monza 6.



<http://www.anpimonzabrianza.it/progetto-scuola/page-r-ronchi.html>



Via San Fruttuoso (con la facciata della chiesa alle vostre spalle 100 metri a destra)



1924 2011



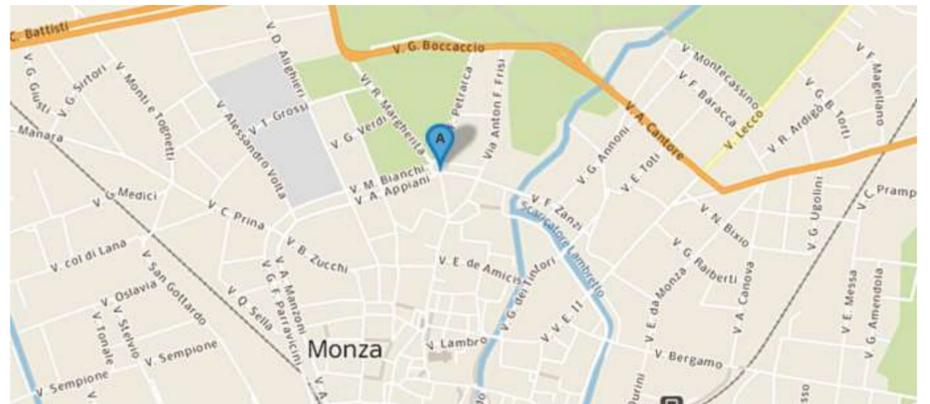
RONCHI ANGELA (Anita Garibaldi)

Angela nasce a Bellusco il 17 gennaio 1924, nel 1929 la famiglia si trasferisce a Monza nel quartiere di San Fruttuoso. Il padre è un socialista che i fascisti prendono spesso di mira con le loro angherie mentre la madre è attivista sindacale in fabbrica. A quattordici anni Angela ha la sua prima esperienza di lavoro in una fabbrica di tessitura, poi lavora alla Olap di Milano in un reparto di verniciatura e in seguito alla Magneti Marelli di Crescenzago. Lì si unisce ad un gruppo socialista interno alla fabbrica che partecipa attivamente alla causa antifascista del quale facevano parte i compagni Lucchini e Stanghini. Nel 1943, a diciannove anni, viene arrestata per aver distribuito volantini contro il fascismo. Riesce, per la sua prontezza di spirito durante l'interrogatorio, a farsi rilasciare. Il 25 luglio partecipa all'epurazione dei fascisti della Marelli e per questo, alla restaurazione fascista dell'8 settembre, viene licenziata in tronco. Riesce a trovare lavoro come operaia alla Tessitura Rovelli di Monza e si avvicina alla Resistenza prendendo contatto con i comunisti del suo quartiere, Giuseppe Marelli e Achille Longoni. Inizia un'intensa attività di volantinaggio e propaganda politica e partecipa alla raccolta ed invio di materiale per i partigiani in montagna. Il 25 Aprile del '45, per Monza il 26, Angela ricorda la felicità e la gran confusione ma anche l'orrore provato nel vedere il luogo di tortura e di morte che i fascisti avevano organizzato in piazza Trento e Trieste (la Casa del Fascio ora Agenzia delle Entrate in Via Passerini), il sangue frettolosamente asciugato con segatura e l'enorme stufa dove erano stati bruciati gli indumenti ed i resti dei partigiani che avevano avuto il tremendo destino di essere presi e portati sin lì. In questo luogo lei e le sue compagne Rosetta Pacchetti ed Elisa Pezzotta si erano recate per prendere le armi da portare ai partigiani che circondavano le scuole di San Fruttuoso dove ancora erano asserragliati molti fascisti. Da quel drammatico periodo Angela diceva spesso di aver imparato il ripudio della guerra e della violenza. Dopo la Liberazione Angela è attivissima nel sindacato e a San Fruttuoso: segretaria CGIL per il settore tessile, nel suo quartiere si batte per la realizzazione dell'asilo nido e per rendere fruibile ai cittadini l'area verde. Nel 1955 sposa civilmente il suo compagno Mario Scuratti, antifascista e deportato nel campo di concentramento di Bolzano. Mario muore nell'agosto 2009, Angela nel marzo 2011. Nel 2013 le sono stati intitolati i giardini di San Fruttuoso.

13
02
44



Medaglia d'oro
al valor militare



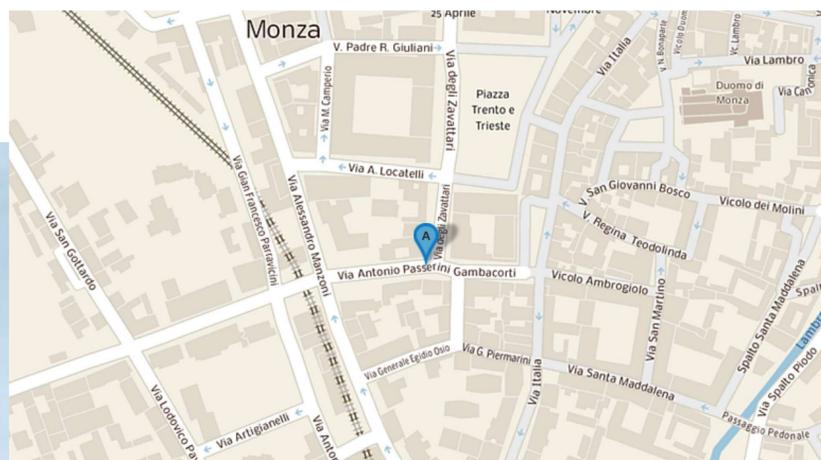
Piazza Citterio, 2



PIAZZA GIANNI CITTERIO

Gianni Citterio fu il più noto protagonista dell'antifascismo monzese. Nato a Monza il 13 giugno 1908, avvocato, fu sempre in contatto con i protagonisti della Resistenza a livello nazionale. Divenne membro del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) con il compito di coordinare le formazioni partigiane del Nord Italia. Nel marzo 1943, quando tutti gli operai del Nord incrociarono le braccia, Citterio li sostenne attivamente. Scrisse numerosi articoli di ferma opposizione al regime fascista pubblicati sul giornale clandestino "Pace e Libertà". Il 26 luglio 1943 guidò la prima manifestazione antifascista con un corteo dalla trattoria dei fratelli Bracesco, in via Manara, al palazzo municipale dove, parlando alla folla, fece presente il pericolo di un futuro fascista senza Mussolini. Ne tenne un altro l'8 settembre, giorno dell'armistizio con gli alleati e, sempre dal balcone del Municipio, ribadì con forza la necessità di organizzarsi e prepararsi alla lotta armata contro i nazisti che stavano invadendo il nostro Paese. Successivamente, ormai nel mirino dei nazisti, partì per la Val d'Ossola per combattere in prima persona. Il suo nome di battaglia era **DIOMEDE** ma, sui monti, divenne il commissario «**REDI**». Presso **Megolo**, nella formazione diretta dal capitano **Beltrami** che venne sorpresa dai nazisti, cadde eroicamente in battaglia, con altri compagni, permettendo così la ritirata di molti partigiani che successivamente costituiranno il nucleo fondamentale della "**Repubblica dell'Ossola**". Era il 13 febbraio 1944.

12
07
44



Via Gambacorti Passerini, 6

VIA ANTONIO GAMBACORTI PASSERINI

Di idee socialiste, da sempre era stato ostile al fascismo, tanto da far parte di un gruppo autonominatosi “Fronte d’azione antifascista” che già dal 1942 stampava un foglio clandestino “Pace e Libertà” al quale collaboravano unitariamente socialisti, comunisti e cattolici. Protagonista delle manifestazioni del 25 luglio 1943, fu uno dei primi a organizzare una forma di guida della città dopo la caduta del regime e l’inizio della Resistenza dopo l’armistizio. Arrestato dai fascisti che ben conoscevano la sua posizione politica fu inviato, dopo un breve periodo di carcere, al “campo di transito di **Fossoli**”, vicino a Carpi (provincia di Modena). Il 12 luglio 1944, con un gruppo di condannati, fu portato al poligono di tiro di Cibeno, vicino a Fossoli e fucilato. Dei 67 “Martiri di Fossoli”, oltre ad **Antonio Gambacorti Passerini** ben altri sette erano brianzoli: **Enrico Arosio**, **Davide Guarenti**, **Enrico Messa** e **Carlo Prina** di Monza; **Francesco Caglio** di Arcore; **Luigi Luraghi** di Besana Brianza e **Arturo Martinelli** di Cesano Maderno.



PALEARI ALBERTO

Nato a Monza nel 1916, era operaio alla Singer. Militare durante la 2^a guerra mondiale, dopo l'8 settembre entra nelle Brigate partigiane e combatte per la pace, la libertà e la democrazia con la Brigata Garibaldi Diomede. Catturato dai fascisti, è orrendamente seviziato nella Casa del Fascio (ora sede dell'Agenzia delle Entrate) prima di essere fucilato nella mattina dell'8 novembre 1944 in piazza Trento e Trieste, con Giuseppe Centemero. I corpi martoriati sono rinvenuti dai passanti; su questi corpi un cartello oltraggioso con una scritta: «Fine dei GAP».

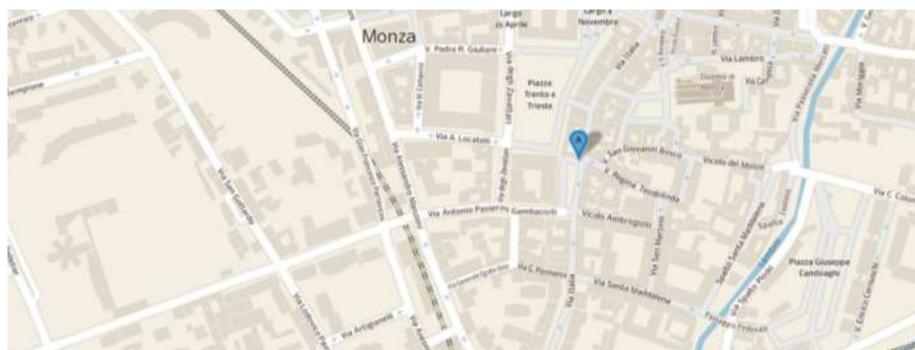
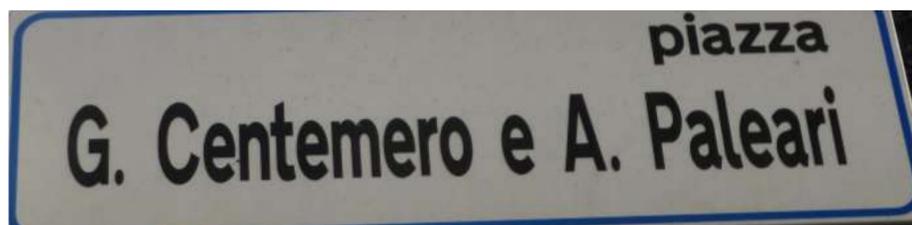
08 11 44

CENTEMERO GIUSEPPE

Nato ad Arcore nel 1915, era operaio al Cappellificio Cambiaghi. Nel 1937 è reclutato al Distaccamento di Novara. Dotato di patente per la guida degli autocarri, partecipa a una missione in Francia e alle Campagne di Grecia e Russia. Dopo l'8 settembre 1943 entra a far parte delle Brigate Garibaldi e diventa Comandante della 104^a. È catturato dai fascisti all'Osteria dell'Uva (p.zza Carrobiolo) e torturato nella Casa del Fascio. È trascinato in Piazza Trento e Trieste e fucilato con Alberto Paleari.

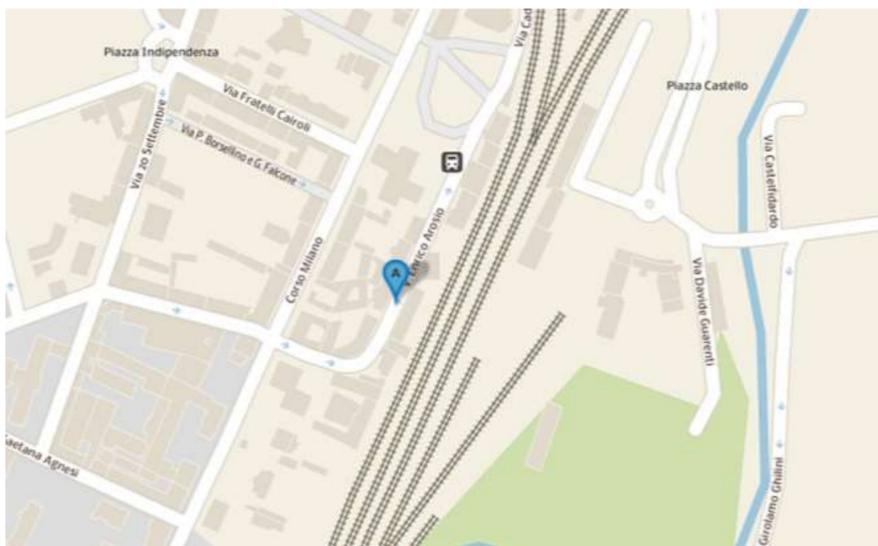


PIAZZA CENTEMERO PALEARI



Piazzetta Centemero Paleari (sul muro alla vostra destra guardando l'ingresso dell'edicola dei giornali)

12
07
44



VIA ENRICO AROSIO

Nato a Monza il 13 novembre 1904. Collaboratore dei G.A.P. Il 12/7/1944 67 internati politici, prelevati dal campo di concentramento di **Fossoli**, furono trucidati dalle SS naziste all'interno del poligono di tiro di Cibeno. Le vittime provenivano da 27 diverse province italiane, avevano diversa estrazione sociale e rappresentavano le varie anime antifasciste dell'epoca. Otto di questi martiri appartenevano alla provincia di Monza e Brianza. La strage rimase impunita, il fascicolo restò per anni nascosto insieme ad altri 694 nel cosiddetto "armadio della vergogna". Ogni anno si ricorda l'eccidio al Campo di Fossoli. <https://www.fondazionefossoli.org/it/campo.php>

12
07
44

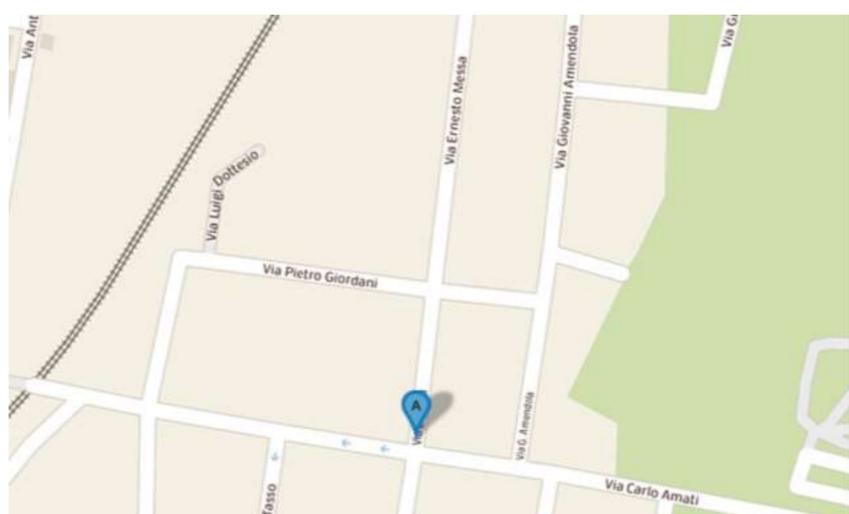


VIA CARLO PRINA

Nato a Monza il 28 giugno 1897. Reclutava gli antifascisti per le formazioni partigiane. Il 12/7/1944 67 internati politici, prelevati dal campo di concentramento di **Fossoli**, furono trucidati dalle SS naziste all'interno del poligono di tiro di Cibeno. Le vittime provenivano da 27 diverse province italiane, avevano diversa estrazione sociale e rappresentavano le varie anime antifasciste dell'epoca. Otto di questi martiri appartenevano alla provincia di Monza e Brianza. La strage rimase impunita, il fascicolo restò per anni nascosto insieme ad altri 694 nel cosiddetto "armadio della vergogna". Ogni anno si ricorda l'eccidio al Campo di Fossoli.

<https://www.fondazionefossoli.org/it/campo.php>

12
07
44

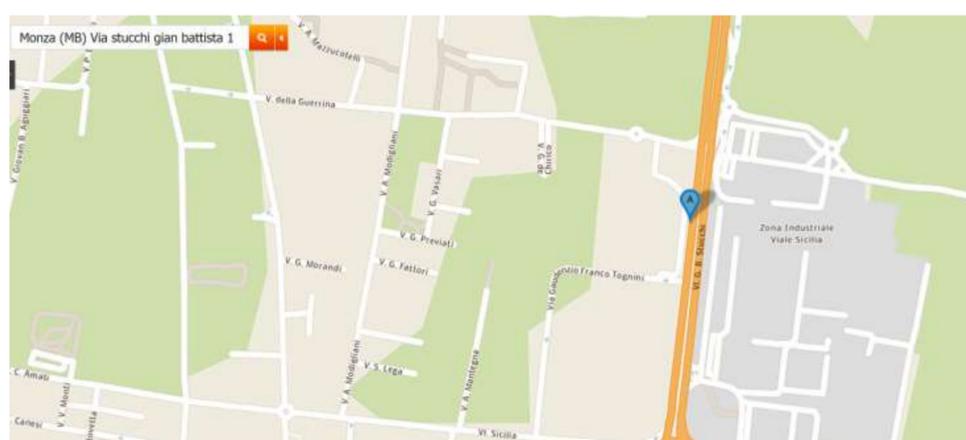
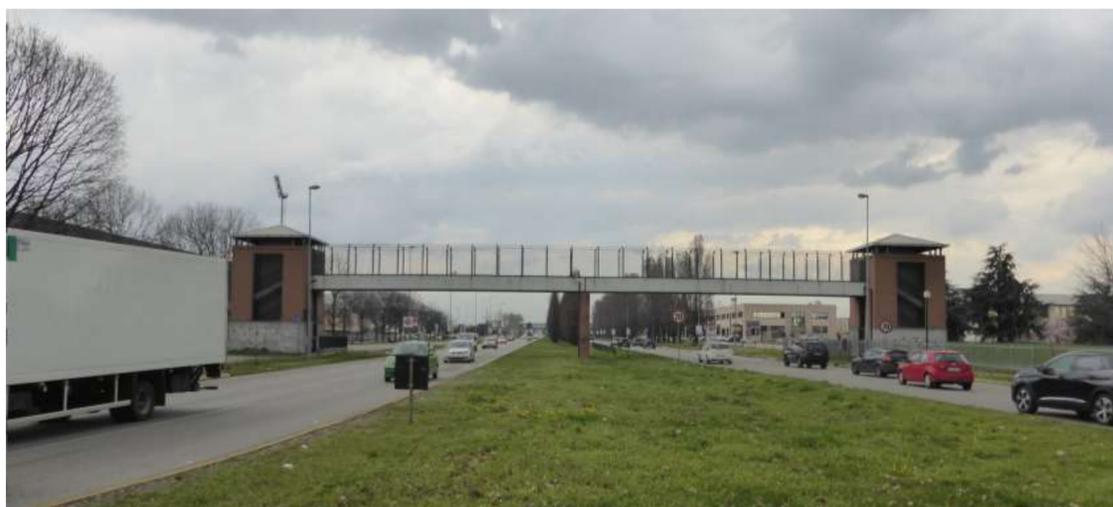
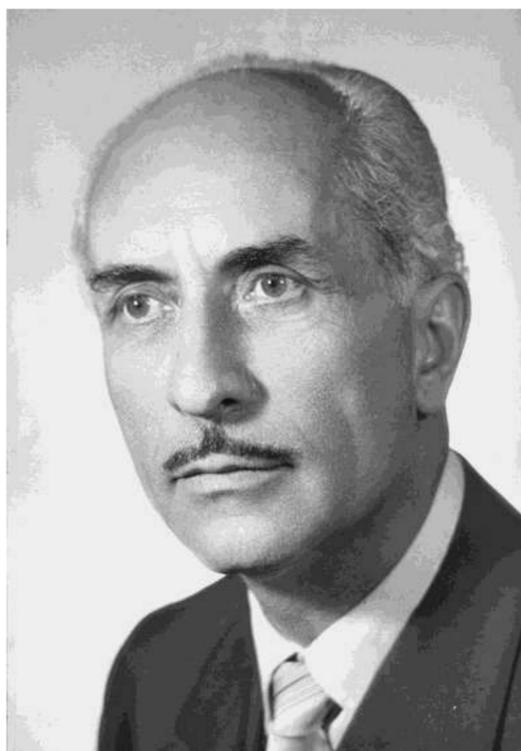


VIA ERNESTO MESSA

Nato a Monza il 28 agosto 1894. Antifascista. Il 12/7/1944 67 internati politici, prelevati dal campo di concentramento di **Fossoli**, furono trucidati dalle SS naziste all'interno del poligono di tiro di Cibeno. Le vittime provenivano da 27 diverse province italiane, avevano diversa estrazione sociale e rappresentavano le varie anime antifasciste dell'epoca. Otto di questi martiri appartenevano alla provincia di Monza e Brianza. La strage rimase impunita, il fascicolo restò per anni nascosto insieme ad altri 694 nel cosiddetto "armadio della vergogna". Ogni anno si ricorda l'eccidio al Campo di Fossoli.

<https://www.fondazionefossoli.org/it/campo.php>

31
08
80



VIALE GIOVANNI BATTISTA STUCCHI

Nato a Monza (MB) nel 1899, morto a Bellamonte (TN) nel 1980, avvocato civilista. Mobilitato con i "ragazzi del '99", dal 1917 partecipa alla Prima guerra mondiale con il grado di sottotenente di fanteria. Conseguita la laurea in giurisprudenza nel 1921 presso l'Università di Pavia, durante il ventennio fascista esercita la professione forense senza mai comprometersi con il regime e coltiva la passione dell'alpinismo acquisendo quella conoscenza della montagna che si rivelerà preziosa durante la partecipazione alla guerra partigiana. Richiamato alle armi nel 1939 con il grado di capitano, è comandante della compagnia comando del 5° reggimento alpini con il quale vive l'esperienza della guerra e della disastrosa ritirata sul fronte russo, guadagnandosi una decorazione al valore militare sul campo. Rimpatriato nel marzo 1943, avvia a Monza e a Milano i primi contatti con gli ambienti antifascisti attraverso l'amicizia con Gianni Citterio (PCI) e la precedente conoscenza con gli avvocati Roberto Veratti (PSIUP) e Poldo Gasparotto (Pd'A). Ancora mobilitato a Fortezza (Bolzano), all'armistizio dell'8 settembre 1943 riesce a sfuggire alla deportazione e con una settimana di marcia attraverso valli e monti raggiunge Santa Caterina Valfurva, conducendo in salvo una ventina di militari sbandati. Ripresi i contatti con l'antifascismo organizzato, viene nominato rappresentante del PSIUP nel Comitato militare (poi Comando militare Alta Italia) del CLN lombardo, presso il quale Stucchi ha, in particolare, il compito di tenere i collegamenti con il partigianato dell'Ossola, del Varesotto e della Brianza centrale e, in seguito, con il colonnello Luigi Masini, organizzatore e comandante le formazioni Fiamme Verdi. Dopo una prima missione in Svizzera, condotta nel marzo 1944 insieme ad Alfredo Pizzoni per concertare con i capi dei servizi informativi angloamericani il problema degli aiuti militari alla Resistenza italiana, dal 23 aprile, per espressa richiesta degli stessi alleati, è designato delegato militare stabile della Resistenza italiana a Lugano, dove per quattro mesi si prodiga anche a favore dei fuorusciti e ha l'occasione di fare amicizia con Rodolfo Morandi. Sua la proposta, accettata ma di fatto poi abbandonata dagli alleati, di sostenere con adeguate forniture di materiale bellico la liberazione di una valle di confine – *in primis* la Val d'Ossola – in cui concentrare le formazioni del partigianato locale, coordinandone l'attività con quella che, nell'estate di quell'anno, sembra prefigurarsi come l'offensiva conclusiva delle operazioni angloamericane sul fronte italiano. Sostituito, dietro sua sollecitazione, dall'azionista Giuseppe Bacciagaluppi, il 3 settembre Stucchi raggiunge la Val d'Ossola dove, dopo la creazione della zona libera – avvenuta comunque al di fuori di ogni piano preordinato – è nominato dal CLNAI coordinatore militare di tutte le forze partigiane. Caduta la repubblica dell'Ossola e arrestato Bacciagaluppi dagli svizzeri, riprende le funzioni di delegato militare a Lugano continuando contemporaneamente a prodigarsi in aiuto del movimento partigiano ossolano sino al febbraio 1945, quando rientra a Milano e sostituisce Sandro Pertini come rappresentante dello PSIUP presso il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà. Dopo la Liberazione riprende la libera professione continuando a impegnarsi civilmente e politicamente. Eletto deputato nelle file del PSI dal 1953 al 1958, ricopre per quasi trent'anni la carica di consigliere comunale a Monza, inizialmente nelle liste del PSI poi del PSIUP e infine come indipendente, dedicandosi negli ultimi anni alla stesura di *Tornim a baita*, opera memorialistica incompiuta in cui traccia con spirito laico un ampio quadro del periodo compreso tra la campagna di Russia e la caduta della repubblica dell'Ossola. <http://www.anpimonzabrianza.it/progetto-scuola/page-r-stucchi.html>

22
04
45



VIA CARLO SAMIOLO

Nato il 7 marzo 1895 a Guarda Veneta, in provincia di Rovigo. Viveva a Monza in via Volta 7, con la moglie Giuseppina Bergomi e i loro sei figli. Era capo dell'ufficio del personale della sezione V della Breda. Samiolo fu arrestato l'8 marzo 1944 insieme agli ingegneri Ezio Margotti e Ivan Massini, tutti si erano rifiutati di fare i nomi dei responsabili della proclamazione dello sciopero e per questo i nazifascisti li considerarono loro complici. Dopo una permanenza di un mese e mezzo a S.Vittore, il dirigente della Breda il 27 aprile 1944 fu trasferito a Fossoli, il 22 luglio a Bolzano e il 5 agosto fu deportato a Mauthausen, dove arrivò il 7 e fu immatricolato con la serie 82511. Anche per lui, le terribili condizioni di vita del lager di Gusen furono una prova impossibile da superare; la sua fine, datata 22 aprile 1945, è testimoniata dal deportato milanese Franco Orsi:

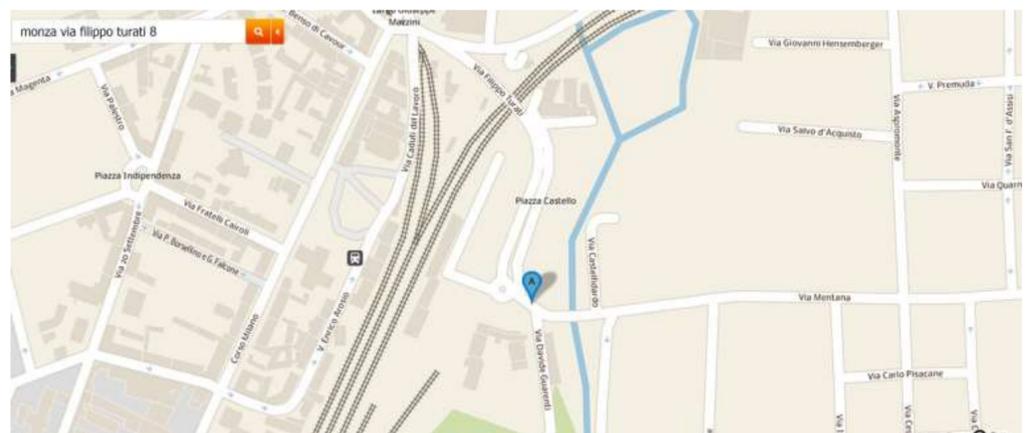
E' mio doloroso dovere comunicarvi che il caro compagno di sofferenze è stato assassinato nella notte dal 21 al 22 aprile 1945 nel campo di Gusen I. Dopo alcuni mesi di lavoro alle cave di granito era passato a lavorare alla Steyr e infine in marzo per le sue miserevoli condizioni fisiche, al blocco 24 degli invalidi. Il giorno 21 aprile, con la scusa di una visita medica, venne mandato con altri 400 del blocco 24, al blocco 31 dell'infermeria, nel quale venne immesso dell'acido cianidrico, per cui tutti rimasero asfissati. In quella notte e in quella successiva più di 7500 uomini morirono a Gusen e Mauthausen.

<http://www.boscodellamemoria.com/deportati.html>



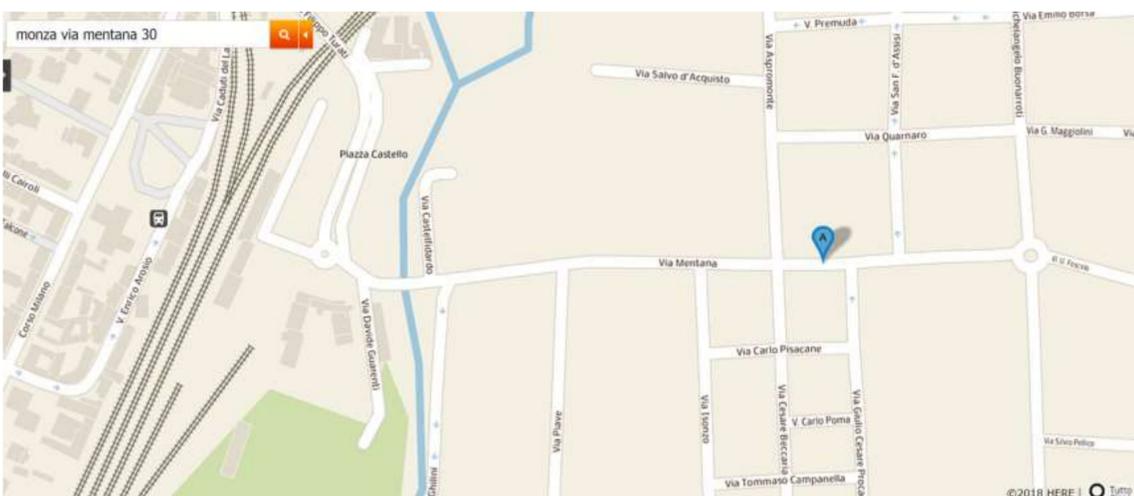
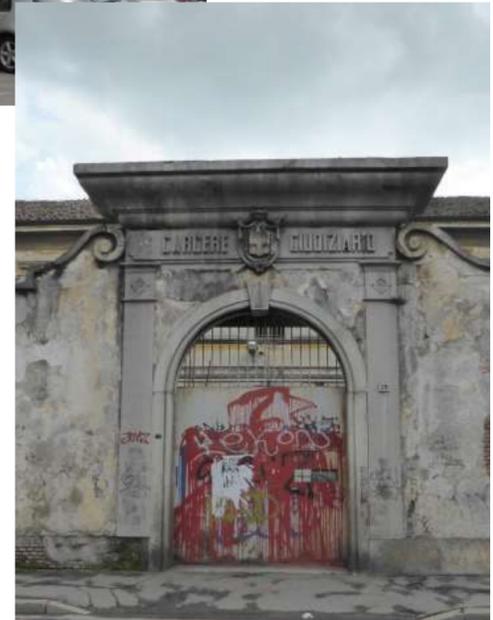
EX CASA DEL FASCIO Via Gambacorti Passerini 5

Casa del Fascio poi diventata Caserma delle Brigate Nere (oggi Agenzia delle Entrate). Nel sotterraneo era stata allestita una vera e propria camera di tortura, queste le testimonianze riportate da **Elisa Pezzotta** e **Angela Ronchi** il 26 aprile 1945: *<<Andammo nella cantina dello stabile e vidi proprio con questi occhi molte tracce di sangue e materia cerebrale sui muri, sicuramente lì erano stati torturati molti nostri compagni, il nostro sdegno era enorme>>*. *<<Ricordo l'orrore provato nel vedere il luogo di tortura e di morte che i fascisti avevano organizzato in piazza Trento e Trieste, il sangue frettolosamente asciugato con della segatura e l'enorme stufa dove erano stati bruciati gli indumenti ed i resti dei partigiani che avevano avuto il tremendo destino di essere presi e portati sin lì>>*. *<<Impressionanti i sotterranei: una parete è tempestata di colpi, la camera di tortura con segatura imbrattata di sangue e odore di bruciaticcio grasso e freddo>>*. A capo di questi orrori Luigi Gatti, giustiziato dal CLN il 28 aprile 1945 nei pressi della Villa Reale. Tra i partigiani che qui furono torturati **Giuseppe Centemero** di Arcore comandante della 104^a Brigata Garibaldi "Diomede" e **Alberto Paleari** di Monza anch'egli della 104^a. Già moribondi per le sevizie subite, vennero uccisi con un colpo di pistola in Piazza Trento e Trieste e sui loro corpi fu posto il cartello "Fine dei GAP".



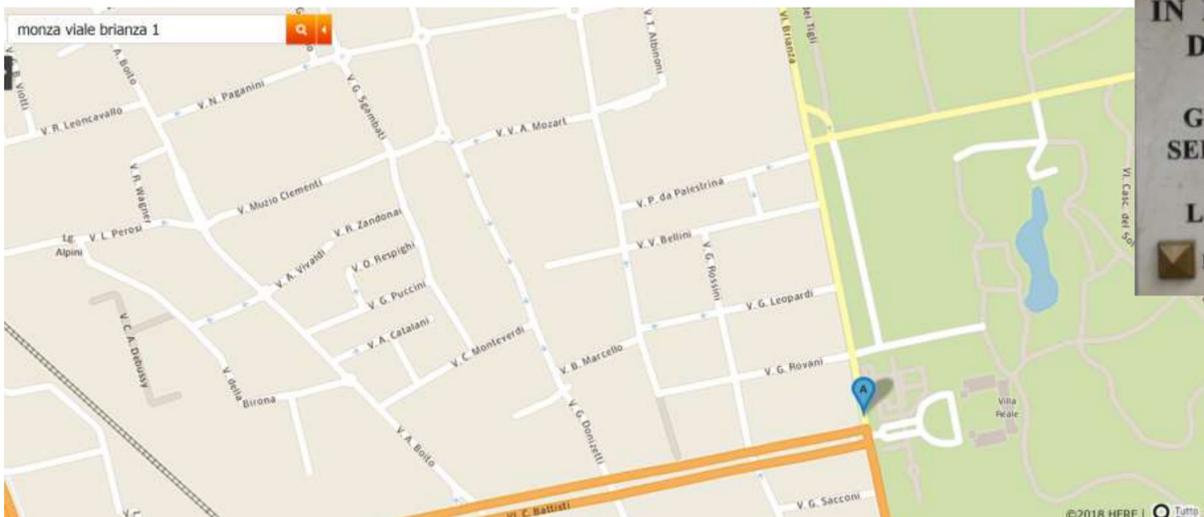
EX CASA DEL BALILLA E GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO (G.I.L.) Via Filippo Turati 8

Oggi Binario 7. In questo edificio si insediò, subito dopo l'8 settembre 43, il Comando delle SS con a capo il criminale di guerra Siegfried Werning che, subito dopo il 25 aprile 1945, farà perdere le proprie tracce. Werning si avvale della collaborazione di molti fascisti della RSI e i suoi agenti sono attivissimi a Milano. Dei quindici partigiani trucidati a Milano in P.le Loreto il 10 agosto 1944, ben sei erano stati arrestati a Milano nella prima quindicina di luglio dagli agenti di Werning, qui torturati, rinchiusi nel carcere di Via Mentana e successivamente trasferiti nel carcere di San Vittore a Milano: **Eraldo Soncini, Salvatore Principato, Giulio Casiraghi, Domenico Fiorani, Renzo Del Riccio, Umberto Fogagnolo.** Qui venne frustata e bastonata **Onorina Brambilla Pesce "Sandra",** partigiana dei GAP milanesi, dopo il suo arresto a Milano del 12 settembre 1944. In seguito venne rinchiusa per due mesi in isolamento nel carcere di Monza e poi deportata nel campo di concentramento di Bolzano. Qui venne portata **Jenide Russo,** partigiana milanese arrestata a Milano il 18 febbraio 1944. Durante l'interrogatorio fu bastonata e le ruppero una mascella. Successivamente venne trasferita nel carcere di Monza, poi a San Vittore. Venne poi deportata prima a Ravensbrück e poi a Bergen Belsen dove morì il 30 aprile 1945. Vi trovò la morte il 17 dicembre 1944, dopo indicibili torture, **Salvatrice Benincasa "Mara"** aderente alle Brigate Matteotti, di vent'anni, gettata poi senza documenti a pochi passi dall'edificio, sul ponte sul Lambro dove una targa la ricorda. Nessuno dei suoi assassini pagò per l'orrendo delitto.



EX CARCERE GIUDIZIARIO Via Mentana 30

Vi furono incarcerati centinaia di antifascisti e partigiani. Il 16 marzo 1945, in seguito all'uccisione di un maresciallo tedesco mentre passeggiava con una giovane donna, di cui esecutore e motivazioni restano sconosciute, furono condotti in via Silvio Pellico nello stesso luogo dell'assassinio, cinque giovani reclusi nel carcere di Monza per attività antifasciste: **Pietro Colombo, Luigi Dell'Orto, Angelo Inzoli, Giuseppe Malfasi e Gianfredo Vignati**, e li fucilati per rappresaglia. I tedeschi obbligarono i passanti, tra cui alcuni bambini, ad assistere alla strage. Qui **Oreste Ghirotti**, partigiano combattente della 1^a Brigata GAP, arrestato su delazione il 18 febbraio 1944 a Milano, fu sottoposto alle più atroci sevizie sino al giorno 22, quando riuscì a togliersi la vita nel timore di cedere alle torture e di compromettere i suoi compagni. Anche alcuni edifici adiacenti al carcere, facenti parte del Vecchio Macello, venivano utilizzati per gli interrogatori degli antifascisti prigionieri. Qui operavano i collaboratori di Gatti con a capo il torturatore Giuseppe Maragni. Il partigiano **Licinio Piccardi** ricorda: *“In un locale del vecchio Macello, con le pareti imbottite come certi locali dei manicomi, su una parete un grande drappo nero, con teschio e tibie incrociate e sotto il motto “Me ne frego!”; sul drappo erano appese fruste con corde annodate, manganelli, scudisci e sacchetti di sabbia con lunghe corde; il pavimento era chiazzato di sangue e così pure la sedia su cui dovetti sedermi. Vi erano sei o sette brutti ceffi che chiusero le finestre ad un cenno del loro capo, il commissario Maragni, durante l’interrogatorio staccarono gli strumenti di tortura [...]”*. Il ricercatore storico Pietro Arienti, autore di numerosi testi sulla resistenza in Brianza, afferma: *«Nei feudi personali dei Siegfried Werning, dei Luigi Gatti, dei Giuseppe Maragni, tenendo conto per la Brianza del numero dei deportati, dei giustiziati, dei renitenti, di chi al 25 aprile 1945 giaceva ancora nelle carceri di Monza o San Vittore, di chi vi passò pur essendo stato arrestato fuori dalla Brianza, è lecito supporre che, seppur in modo indicativo, non meno di cinquecento persone vi transitarono e forse il numero è in difetto»*.



70° ANNIVERSARIO DELLA
LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO

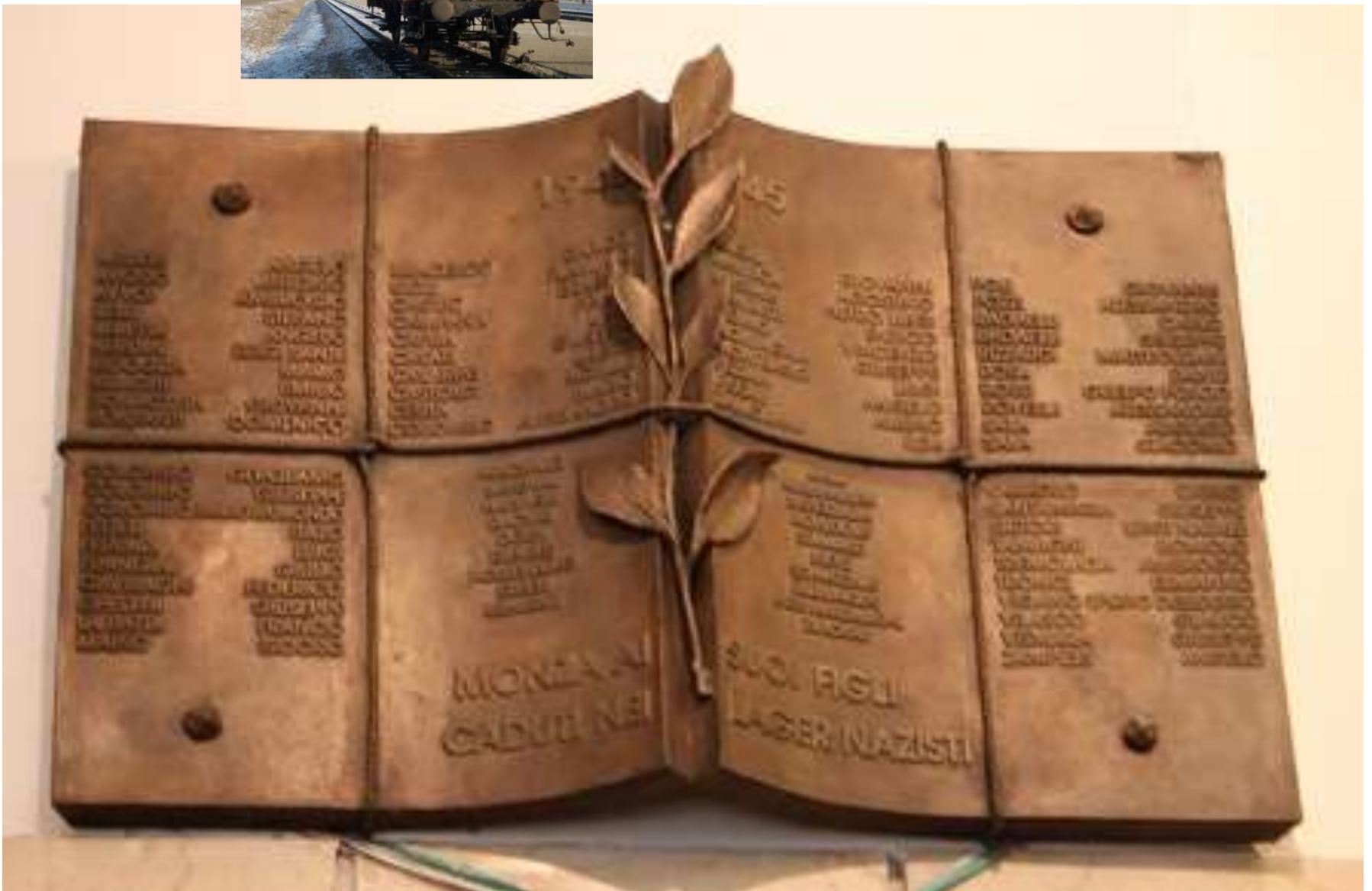
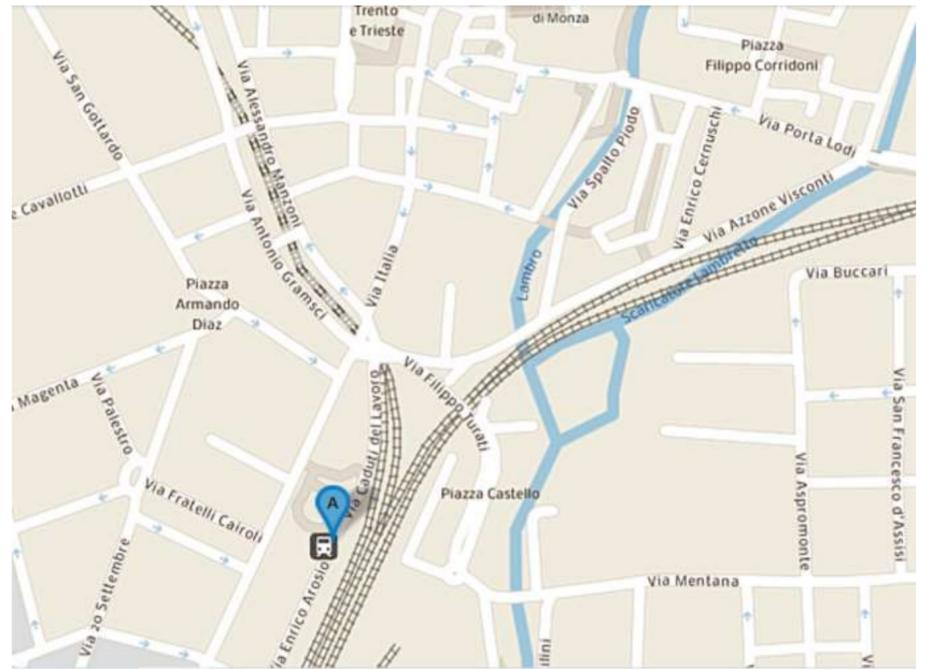
IN MEMORIA DEGLI OPPOSITORI
DEL REGIME NAZIFASCISTA
CHE FURONO TORTURATI E
GIUSTIZIATI IN QUESTO LUOGO,
SEDE DELLA GUARDIA NAZIONALE
REPUBBLICANA DURANTE
L' OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA

LA CITTÀ DI MONZA 25 APRILE 2015



VILLA REALE DI MONZA Viale Brianza 1

Villa Reale sede della XXV Legione MVSN (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) "Ferrea" poi GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) e dell'UPI (Ufficio Politico Investigativo). Qui si era insediato Luigi Gatti, squadrista della prima ora, poi maggiore della Legione Ferrea e successivamente capo dell'UPI. Gli uffici dell'UPI occupano cinque locali al primo piano nobile dell'edificio, al piano superiore gli alloggi privati di Gatti e del tenente colonnello Mariani. Le celle sono in un'ala del palazzo adibita allora a scuola media femminile. Nelle celle s'imprigiona, negli uffici si tortura. Nella fontana gelata vengono immersi i prigionieri nudi e incatenati. Nei cortili venivano trascinati i genitori dei ricercati contro i quali venivano scagliati i cani per convincerli a confessare dov'erano nascosti i figli. Qualche vittima racconta anche la messa in scena di finte esecuzioni. Qui il 17 giugno 1944, due partigiani di Lissone, **Remo Chiusi** e **Mario Somaschini**, accusati di un attacco con bombe a mano nella loro città, furono torturati e poi fucilati. Qui il 25 gennaio 1945 **Vittorio Michelini**, **Raffaele Criscitiello** e **Alfredo Ratti**, capo e membri della cellula monzese del [Fronte della Gioventù](#), il movimento partigiano fondato da [Eugenio Curiel](#), catturati dopo un'azione mirata al recupero di armi alla caserma di via Volturmo, furono torturati e poi fucilati nei Boschetti reali. Testimonianza di **Piero Gambacorti Passerini**: *"Fra i tanti supplizi subiti, ricordo uno messo in pratica da un certo Bussolin: le due mani legate, le ginocchia fatte sporgere per la forte flessione degli arti sul tronco al di sopra dei gomiti e fissate da un manico di scopa che passava al di sopra dei gomiti e al di sotto delle ginocchia; così ridotto un uomo non può in alcun modo difendersi e nemmeno riparare con parti più resistenti zone più delicate del proprio corpo. Così ridotto ad una palla, venivo colpito disordinatamente dai miei carnefici con calci, pugni, colpi di frusta e bastonature [...]"*



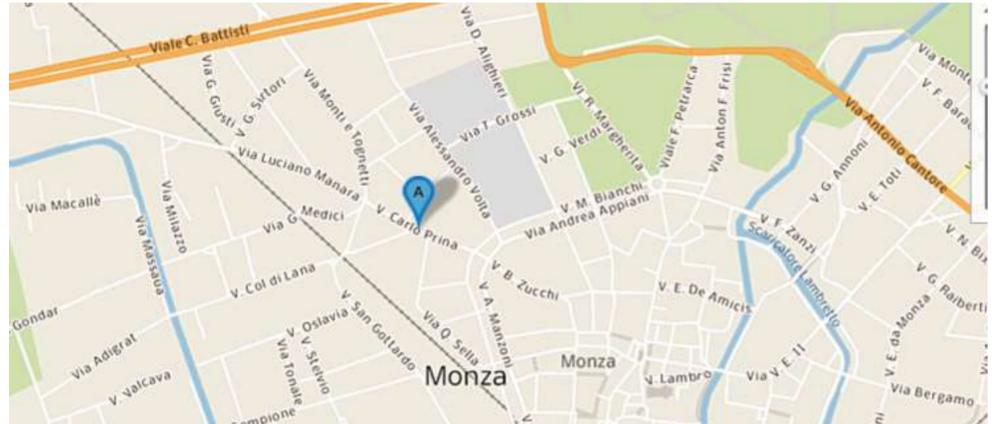
STAZIONE CENTRALE DI MONZA

Il 27/01/2014 nell'atrio della stazione centrale di Monza è stata posta questa targa commemorativa per ricordare le vittime della Shoah e la deportazione degli ebrei e degli oppositori al regime nazifascista nei campi di sterminio. La targa è identica a quella presente nel campo di concentramento di Auschwitz.



LE PIETRE D'INCIAMPO

Le nostre generazioni hanno la grande fortuna di essere nate in un periodo di pace e di libertà d'espressione come non mai nella storia dell'umanità. Se oggi possiamo avere le opportunità che ci vengono offerte dalla società contemporanea, questo è grazie alla positiva conclusione del terribile conflitto contro le dittature che hanno dominato la metà del secolo scorso. Le generazioni che ci hanno preceduto hanno pagato un tributo altissimo per responsabilità e scelte scellerate di quei tempi, con due guerre mondiali devastanti, con le persecuzioni nazifasciste che hanno sterminato intere comunità e milioni di singole persone. Furono cittadini come noi che non avevano alcuna colpa, presi di mira soltanto per motivi "razziali", motivi politici o perché l'8 settembre del 1943 la monarchia sabauda aveva firmato l'armistizio con le forze Alleate. Non furono semplici numeri quelli che passarono per i camini dei campi di sterminio o morirono nei campi di prigionia italiani e tedeschi; furono donne e uomini, bambini e anziani, individui, persone: con un'anima, speranze, ambizioni, il desiderio di essere liberi cittadini in un libero stato, come noi oggi, più fortunati di loro. Milioni di persone in Europa, 173 persone nella sola Brianza. Un artista tedesco, **Gunter Demnig**, da alcuni anni gira per l'Europa; incastona pietre nel selciato stradale davanti alle abitazioni, o a luoghi significativi della vita, di coloro che sono stati deportati nei lager nazisti. Su ciascuna pietra viene riportato il nome, la data di nascita e di morte nel lager; quello stesso nome che i suoi aguzzini avevano negato dall'esistenza e dalla memoria. In tutta Europa sono state posate ad oggi più di 75.000 pietre. Da gennaio 2019 si è iniziato anche in Brianza con la posa delle prime pietre. Per i prossimi anni, cominciando dall'anno 2020, si proseguirà con un progetto che coinvolge tutti i Comuni, le scuole, le associazioni, la cittadinanza nel suo insieme. Le pietre sono cubi di 10 cm di lato, con una placca d'ottone incisa in superficie.



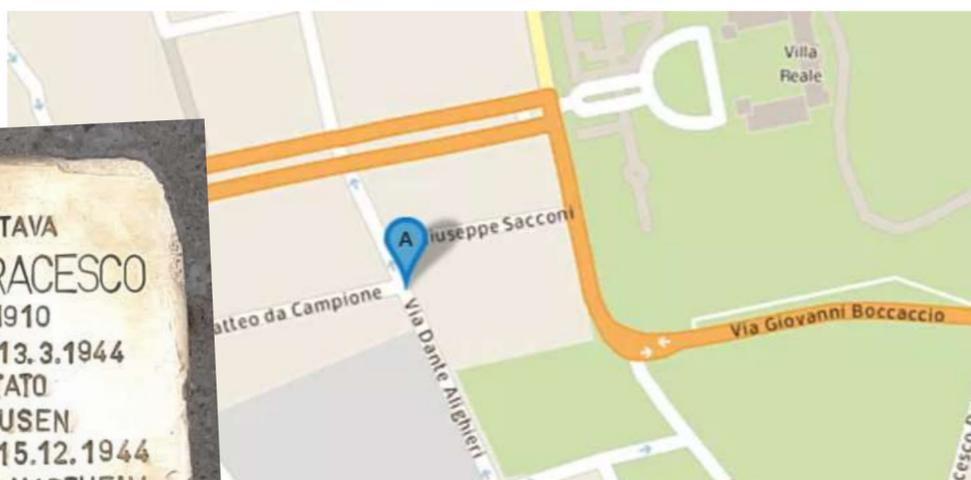
VIA CARLO PRINA 19

Alessandro Colombo

Nato il 17/12/1875 a Pitigliano (Grosseto), residente in Via Como 15 (oggi via Prina) a Monza. Di famiglia ebraica, il 20/02/1939 fu costretto a presentare, insieme alla moglie Ilda Zamorani, la denuncia di appartenenza alla razza ebraica al Municipio di Monza, in aderenza alle leggi per la difesa della razza. Dopo l'8 settembre 1943 si trasferì a Milano per non essere riconosciuto nella grande città, ma ebbe la malaugurata idea di ritornare a Monza per recuperare le fotografie dei nipoti; fu notato da un vicino di casa, delatore; denunciato e arrestato. Fu trasferito prima nelle carceri di Monza e dopo a San Vittore. Con la moglie che si fece arrestare per condividere la sorte del marito fu caricato sul convoglio per Auschwitz il 6 dicembre 1943. Entrambe i coniugi, arrivati l'11 dicembre nel lager nazista, furono tradotti direttamente nelle camere a gas.

Ilda Zamorani

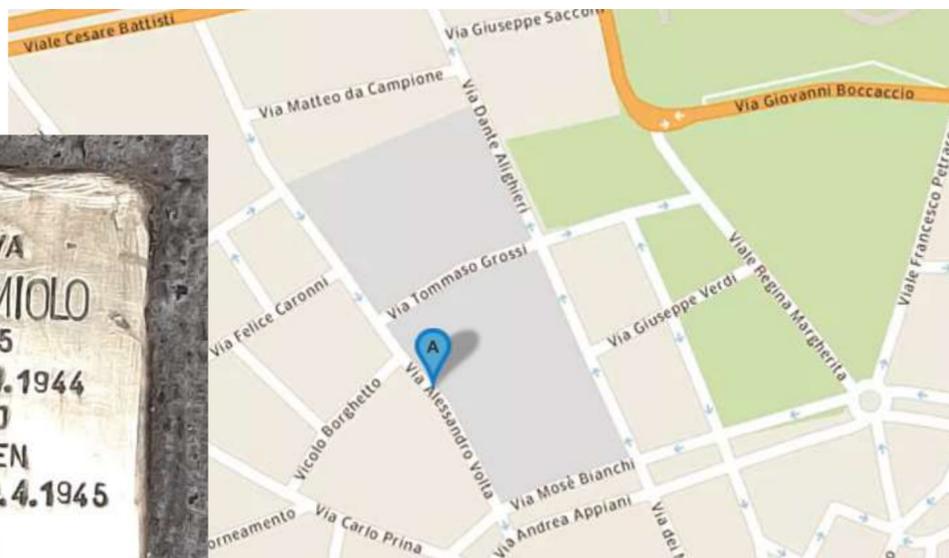
Nata il 12 marzo 1880 a Ferrara, moglie di Alessandro Colombo. Quando apprese che il marito era stato fermato, si consegnò spontaneamente a San Vittore poiché non volle accettare di lasciare solo il marito: un atto d'amore assoluto. Partì con lui sullo stesso convoglio dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano il 6 dicembre 1943. Fece la stessa fine del marito nelle camere a gas, quando arrivarono l'11 dicembre ad Auschwitz.



VIA DANTE ALIGHIERI 45

ENRICO BRACESCO

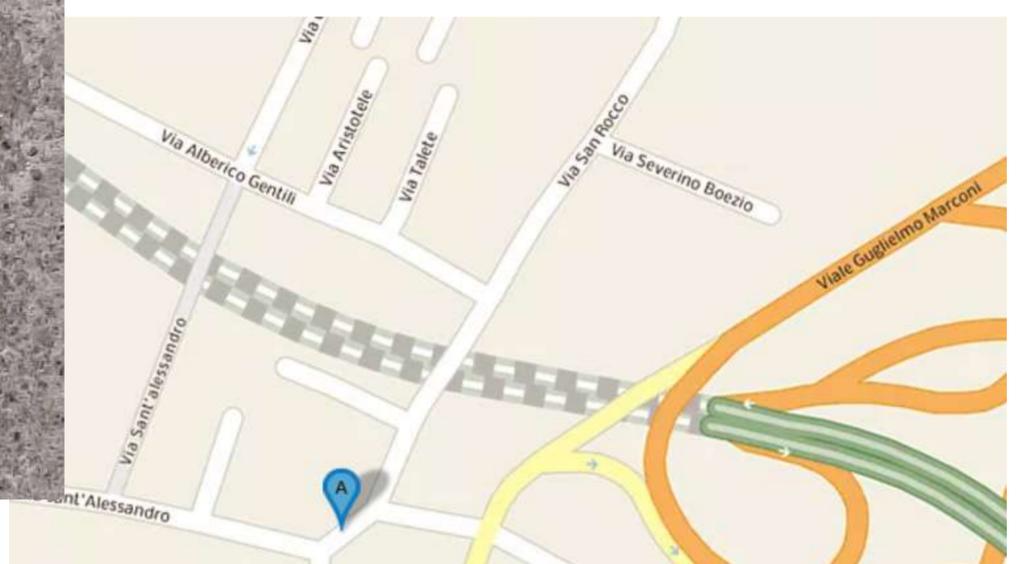
Nato il 10 aprile 1910 a monza, lavorava come capo attrezzista nella sezione V della Breda alla costruzione di aerei e materiale bellico durante il giorno mentre la notte collaborava attivamente con i gruppi partigiani della Brianza. E' stato uno degli organizzatori dei primi scioperi del marzo 1943 e per questo venne processato e condannato a un anno con la condizionale. Nella notte del 4 novembre 1943 trasportò armi e materiale destinato ai partigiani e dopo la consegna riuscita venne intercettato dalla polizia fascista. Durante la fuga il suo mezzo di capovolve tranciandogli una gamba. Venne arrestato e condotto in ospedale. Appena fuori pericolo fuggì, si nascose presso parenti ma, in seguito a una delazione, venne nuovamente arrestato. Venne incarcerato e subì terribili interrogatori. Dal Binario 21 della Stazione di Centrale di Milano fu trasferito al campo di Fossoli; da lì, dopo tre mesi, venne mandato al campo di Bolzano e, infine il 7 agosto venne deportato a Mauthausen su un carro bestiame. Venne assassinato il 15 dicembre 1944 nel terribile Castello di Hartheim, centro di sperimentazione medica nazista legata al folle progetto Aktion T4.



VIA ALESSANDRO VOLTA 15

CARLO SAMIOLO

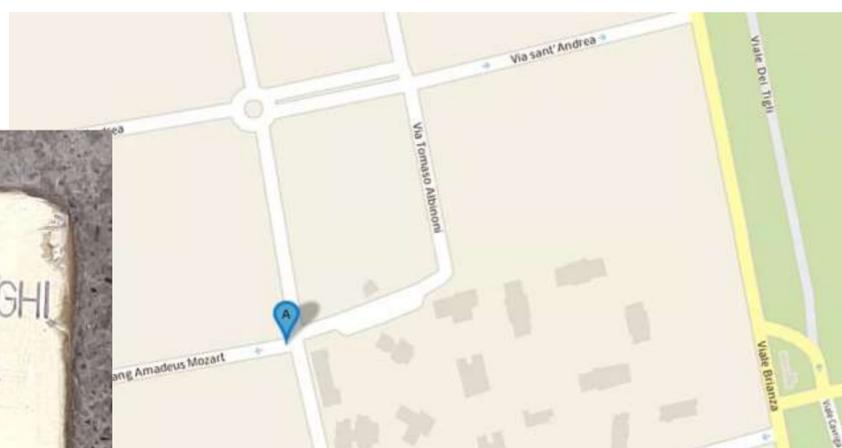
Nacque il 7 marzo 1895 a Guarda Veneta in provincia di Rovigo. Visse a Monza in via Volta 15. Ricopriva il ruolo di Capo dell'Ufficio del personale della sezione V della Breda. Non aprì bocca quando le forze di polizia gli intimarono di riferire l'elenco degli aderenti agli scioperi del '44. Fu quindi arrestato con l'accusa di essere un complice della resistenza. Venne incarcerato prima a Milano e poi nel campo di Fossoli. Fu deportato a Mauthausen e in seguito a Gusen. Venne ucciso il 22 aprile 1945 insieme ad altri 630 prigionieri, asfissiato con l'acido cianidrico.



VIA SANT'ALESSANDRO 5

ANGELO BERETTA

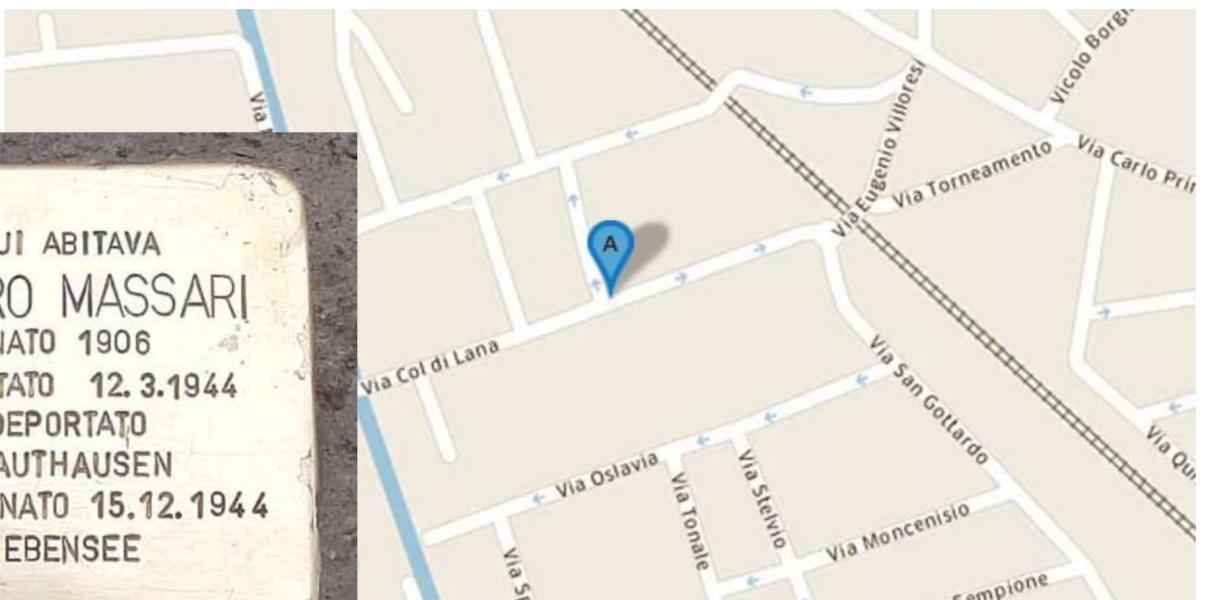
Nacque a Monza il 7 ottobre 1923 e risiedeva in via San Rocco 11. Era un militante del C.L.N. della Falck di Sesto San Giovanni. Celibe, apparteneva a una famiglia di antifascisti. Lavorava come tornitore alla Falck Union Oman. Fu catturato dai fascisti e in seguito consegnato ai nazisti che lo deportarono a Mauthausen dove gli fu assegnato il numero di matricola 58708. Il 24 marzo 1944 venne trasferito a Gusen dove rimase fino al 16 aprile 1944. Da lì venne poi destinato a Wien Schwechat. L'ultimo trasferimento fu verso Wien-Hinterbrühl. Il 31 marzo 1945 venne ucciso con un'iniezione di benzina al cuore in quanto ritenuto non idoneo a sostenere la marcia di trasferimento al campo di Florisdorf.



VIA WOLFGANG AMADEUS MOZART 16

FEDERICO GAVIRAGHI

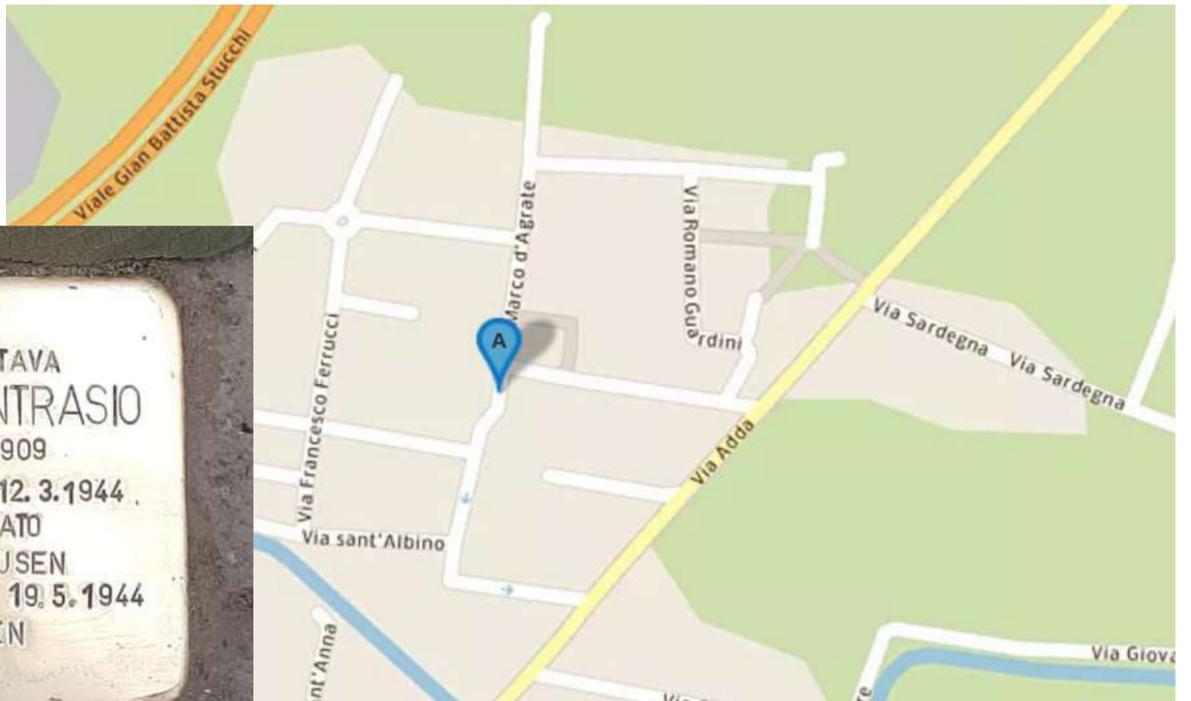
Nacque a Monza il 9 gennaio 1903 e risiedeva in via Mozart 16. Artigiano conciatore era coniugato con Assunta Oggioni e padre di 4 figli. Il 10 luglio 1944 venne arrestato, in quanto antifascista, a Monza per un accertamento della polizia politica. Venne successivamente portato a San Vittore. Fu poi deportato a Dachau. Venne trasferito in seguito nel campo dipendente di Ueberlingen dove morì a causa della denutrizione e delle sevizie subite il 13 dicembre 1944.



VIA COL DI LANA 17

PIETRO MASSARI

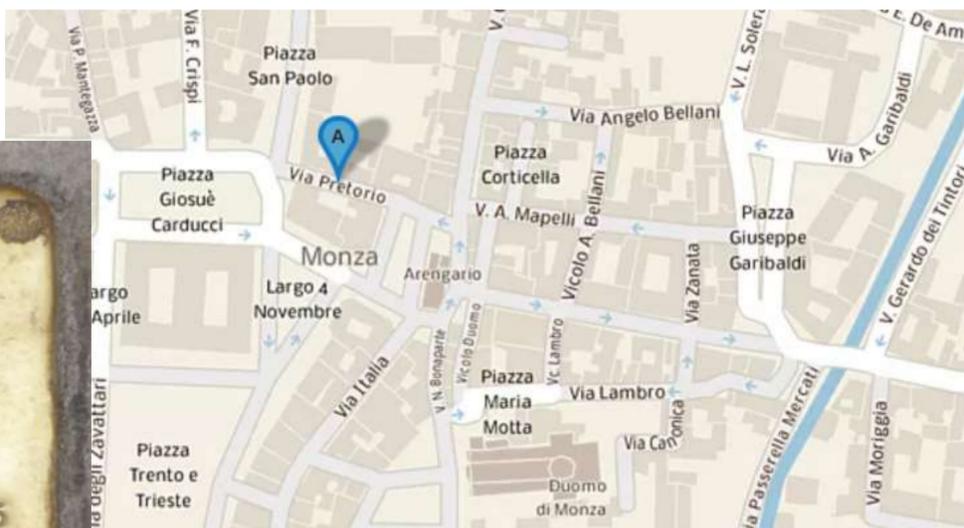
Nacque a Monza il 29 settembre 1906. Sposato con Maria Vailati risiedeva in via Col di Lana 17. Lavorava come operaio manovale alla Breda sezione II. Fu deportato a Mauthausen dove gli fu assegnato il numero di matricola 58974. Venne poi spostato a Gusen per poi essere definitivamente trasferito a Ebensee. Venne fatto lavorare come schiavo nello scavo delle gallerie che avrebbero ospitato gli impianti per la costruzione di missili e nelle fabbriche di motori per carri armati. Morì il 15 dicembre 1944.



VIA MARCO D'AGRATE 21

LUIGI MONTRASIO

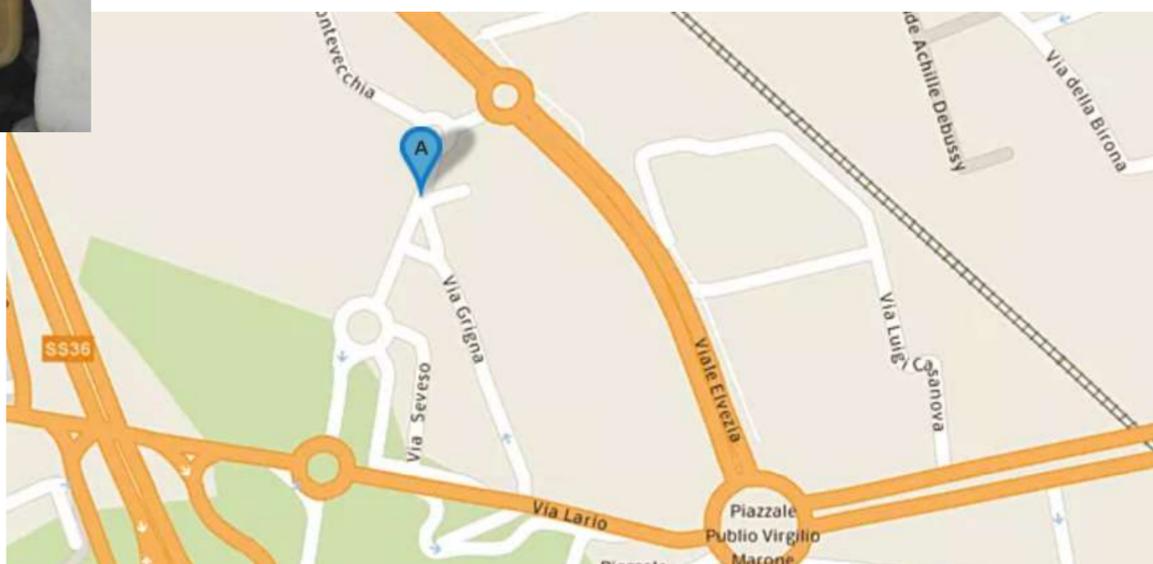
Nacque a Monza il 23 marzo 1909 nel quartiere di Sant'Albino, lavorava come falegname modellista alla Caproni aeronautica. Venne arrestato dalle milizie fasciste sabato 11 marzo 1944 per un caso di omonimia nella sua casa di Via Marco d'Agate 21. Fu deportato a Mauthausen dove gli fu assegnato il numero di matricola 59001. Venne poi inviato a Gusen dove morì il 19 maggio 1944.



VIA PRETORIO 2

GIORGIO LEVI

Nato a Modena il 28 settembre 1898, sposato con due figli, risiedeva a Monza in via Pretorio. Aveva un negozio di tessuti. Venne arrestato il 4 dicembre 1943 a Monza in quanto ebreo. Fu incarcerato a S. Vittore e successivamente fu trasferito al campo di concentramento di Fossoli. Venne poi deportato ad Auschwitz il 6 agosto 1944. Morì il 18 gennaio 1945 durante una cosiddetta “marcia della morte”.



VIA GRIGNA 13

Monza, 21 dicembre 2021. Portare nella quotidianità di un luogo il ricordo di una persona con la posa di una pietra di inciampo è un modo per restituire dignità ai quei concittadini che hanno perso la vita a causa delle deportazioni nazifasciste.

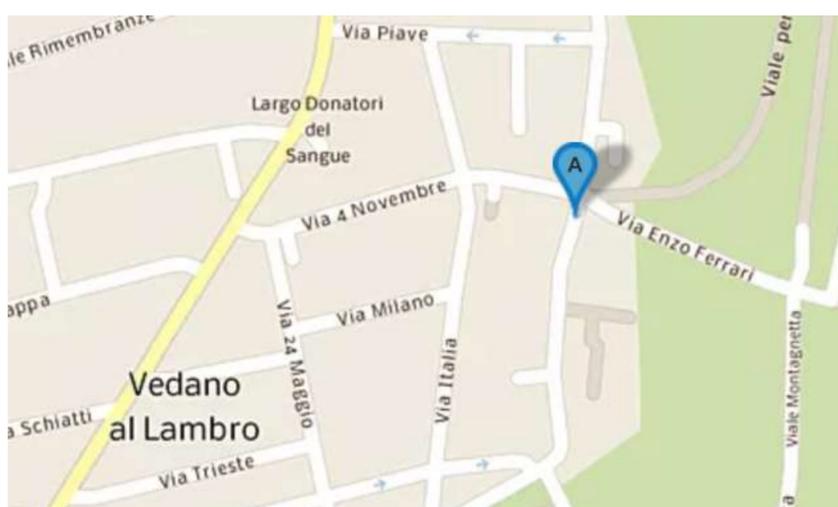
In Brianza sono **384 le deportate ed i deportati che non sono più tornati a casa** tra l'8 settembre 1943 ed il 25 aprile 1945: 40 deportati ebrei verso la Shoah, 252 operai e partigiani deportati per ragioni politiche, 92 soldati del Regio Esercito Italiano che rifiutarono l'adesione ai nazifascisti.

Da oggi davanti alla sede provinciale, in via Grigna 13 a Monza, si potrà inciampare simbolicamente nel ricordo di ciascuno di loro: il Presidente della Provincia MB **Luca Santambrogio** e **Milena Bracesco**, Presidente del Comitato per le pietre di inciampo, hanno posato la pietra simbolo a memoria di tutte le deportate ed i deportati della Brianza sotto le bandiere, come simbolo di rispetto delle Istituzioni verso queste vite spezzate.

In Brianza, ad oggi sono state già posate 28 pietre, piccoli tasselli che costituiscono quella rete della memoria MB con cui la Brianza, attraverso il Comitato per le pietre di inciampo MB, sta partecipando alla costruzione del più grande monumento diffuso d'Europa, nato su iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig, per ricordare le vittime della Shoah e della deportazione.

"Mi piace pensare che da oggi questo sarà simbolicamente il punto di partenza di quel viaggio della memoria alla scoperta delle storie che ogni singola pietra - già posata e che sarà posata - rappresenta. L'idea di posare una pietra a simbolico ricordo di tutte le deportate ed i deportati della Brianza davanti alla sede provinciale, che consideriamo la Casa dei Comuni, è un modo per sentirci una comunità che si riconosce in valori comuni, che condivide il dolore ma che sa guardare al futuro, tenendo ben salde le radici nel passato. Da oggi vogliamo dare al Progetto Pietre di inciampo un corso nuovo per costruire insieme il nostro patrimonio della memoria". - commenta il Presidente della Provincia MB **Luca Santambrogio**.

*"Questa pietra è un inciampo emotivo e mentale, non certamente fisico. Verrà successivamente postato un leggìo che andrà a ricordare visivamente per chi lo leggerà la tremende vicissitudini subite dai molti nostri concittadini deportati nei lager nazisti perchè si opposero alla dittatura fascista, perche di religione ebraica, o come i tanti militari che non accettarono di far parte dell'esercito nazista.. Tragedia che ancor oggi lascia un solco profondo in tutti noi. Quest'anno in modo particolare c'è molta commozione nelle mie parole in quanto tra le pietre che verranno posate nella mia città ce ne sarà una dedicata a mio padre Enrico." - aggiunge **Milena Bracesco**, Presidente del Comitato per le pietre di inciampo.*



VIA SANTO STEFANO 33 Vedano al Lambro

AMBROGIO LUIGI ROSSI

6 DICEMBRE 1895 - 16 DICEMBRE 1944. Nato a Vedano al Lambro, sposatosi poi a Milano con Annunciata Bisi. Venne arrestato a causa degli scioperi che gli operai antifascisti del milanese e della Brianza effettuarono nel marzo '44; deportato a Mauthausen il 6 aprile 1944 con un treno partito dal famigerato "BINARIO 21" della stazione di Milano. Su quel treno vennero caricati operai e lavoratori prelevati e rastrellati nelle officine di Sesto S. Giovanni e del circondario, prevalentemente antifascisti, schedati come "prigionieri gravemente compromessi, incorreggibili e giudicati come asociali, cioè con scarse prospettive di miglioramento". Il treno, catalogato come "trasporto 38", giunse a Mauthausen l'8 aprile. In base alla sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo, il totale dei deportati su quel convoglio risultò essere di 243 persone. Ambrogio fu assegnato al sottocampo di Gusen, passato alla storia come il cimitero degli italiani. Qui finirono gli operai deportati che, sino a quel momento, sarebbero stati destinati all'immediato sterminio ma che, a seguito delle necessità belliche e della carenza di manodopera, vennero utilizzati come forza lavoro, o meglio, come schiavi nelle grandi cave di pietra e nelle fornaci. Gusen fu di fatto un campo di sterminio, come lo furono tutti i 49 sottocampi di Mauthausen.



VIA AMBROGIO VILLA 28 Vedano al Lambro

ANGELO VIMERCATI

13 FEBBRAIO 1908 - 9 MARZO 1945. Nato a Vedano al Lambro, sposatosi con Sala Vincenza da cui ebbe una figlia. Arruolato nel 6° regg. costiero di fanteria, di stanza in Toscana. Dopo l'8 settembre '43 cercò di fuggire e tornare a casa ma venne catturato il 9 settembre da reparti tedeschi a Sestri Ponente. Nella notte fra l'8 e il 9 settembre, i tedeschi si erano impadroniti della città, del porto e delle alture circostanti; mentre mettevano in atto i loro piani, da gran tempo predisposti, i nostri soldati, essendo stati lasciati senza alcuna consegna dal Comando centrale, diventarono facile preda dei tedeschi che li catturarono e disarmarono. Preso prigioniero, venne deportato nel campo di concentramento di Gross Fullen (matr. 704) dove morì il 9 marzo 1945 e li venne seppellito nel cimitero militare italiano. La salma fu poi tralata ad Amburgo nel cimitero italiano d'onore (fila 3 – campo E – tomba 463). In seguito, la cassetta con i resti venne riportata a Vedano al Lambro.



VIA CARLO PRINA 2

LIBERO CASARINI

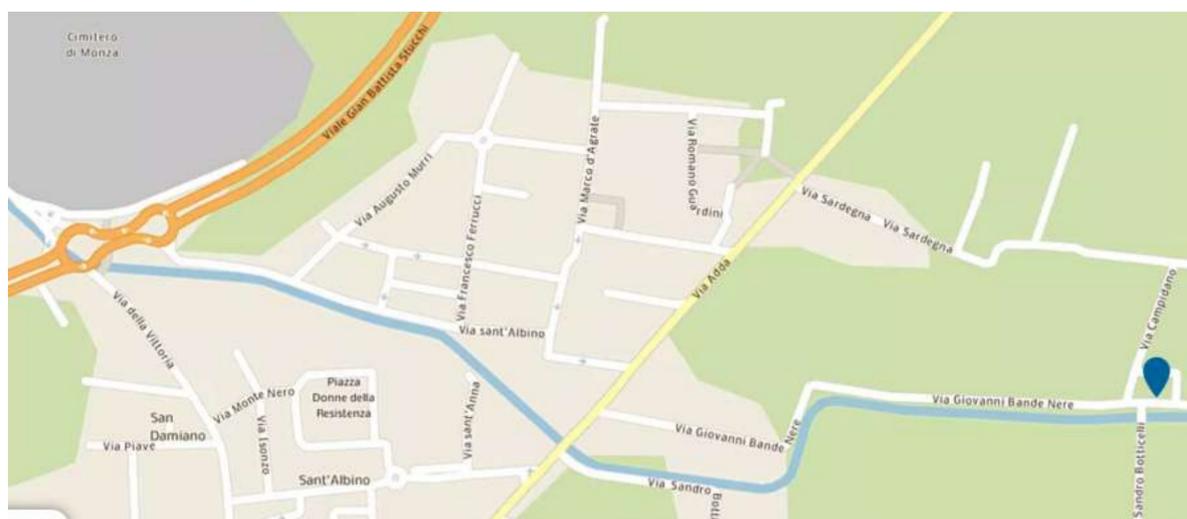
8 FEBBRAIO 1913 - 28 GENNAIO 1945. Nato a Colico, allora in provincia di Como, ora in quella di Lecco. Residente a Monza dov'era sposato, aveva un figlio di cinque anni e svolgeva l'attività di decoratore. Era un antifascista che aveva strette relazioni con l'ambiente operaio monzese. Fu arrestato a Monza probabilmente all'inizio del 1944, dato che fu deportato con il trasporto del 4 marzo 1944, successivamente ad una permanenza di durata non nota nel carcere di S. Vittore. All'arrivo del 13 marzo fu immatricolato all'entrata del campo con la serie numerica 57562, schutz e si dichiarò imbianchino. Fu inoltrato poco dopo al campo di Ebensee dove morì il 28 gennaio 1945. I resti di Libero Casarini sono sepolti nel cimitero di Ebensee Friedhof dov'era una fossa comune del campo.



VIA SPALTO PIODO 8

VINCENZO MOINO

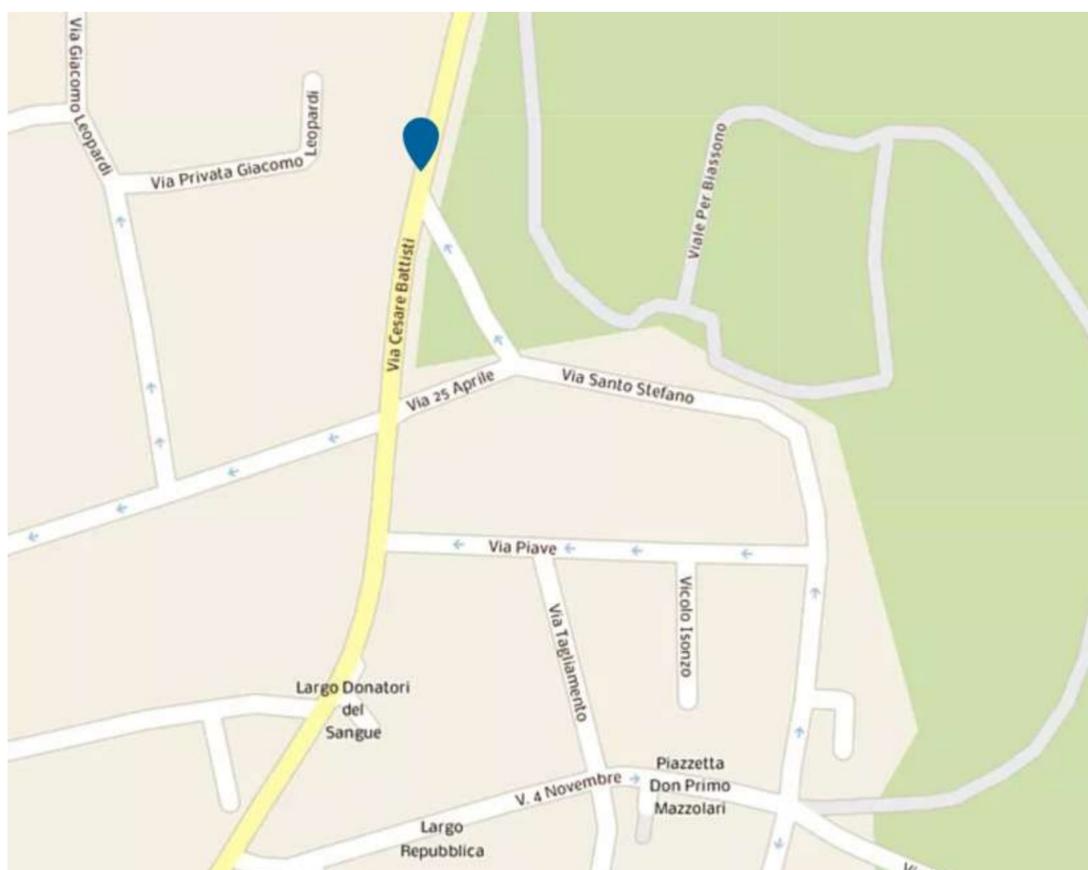
26 MAGGIO 1899 - 31 MAGGIO 1944. Nato a Melma in provincia di Treviso (oggi Silea). Partecipò come artigliere alla Prima guerra mondiale e durante gli anni Venti lasciò la sua terra d'origine, emigrante verso Milano, dove conobbe Vittorina Fabris, sarta alla Scala, che sarebbe divenuta sua moglie e dalla quale ebbe sette figli, di cui l'ultimo nacque dopo la sua cattura e che quindi non conobbe mai. La famiglia si trasferì a Monza in una casa di via Spalto Piodo 8. Manteneva la numerosa famiglia lavorando come muratore alla Breda IV sezione, dove non mancò di far trasparire il proprio antifascismo e di partecipare alla diffusione di volantini clandestini. Fu proprio sul posto di lavoro che venne arrestato il 28 febbraio 1944 con un'operazione mirata verso la sua persona, generata probabilmente da una soffiata. Le SS tedesche lo portarono prima a casa sua, dove perquisirono tutti i locali e trovarono anche alcuni manifestini che divennero prova d'imputazione; successivamente fu interrogato presso il comando germanico di Monza. Al momento dell'arresto Moino era riuscito ad avvisare il figlio Bruno che fece in tempo a vederlo salire ammanettato sul tram della linea Monza-Milano, scortato da due tedeschi che lo avrebbero condotto a S. Vittore. Poco più di una settimana dopo si trovava sul trasporto partito l'8 marzo dal campo di transito di Fossoli. La moglie di Moino cercò di vederlo in carcere per fargli avere vestiti e cibo, e come tante altre si sobbarcò il viaggio con mezzi di fortuna a Fossoli, ma non ebbe mai la possibilità di avere un contatto con lui. Arrivò a Mauthausen l'11 marzo, matricola 57280, schutzhaftling. Vincenzo Moino morì a Gusen, il "lager degli italiani", il 31 maggio 1944 alle ore 6.00; il suo corpo venne incenerito il giorno dopo nel crematorio del campo.



VIA GIOVANNI DALLE BANDE NERE 78

GIOVANNI POLI

31 DICEMBRE 1903 - 16 GIUGNO 1944. Nato a Civo, in provincia di Sondrio. Abitava in via Giovanni dalle Bande Nere 210 a Monza. Sposato con Maria Motta, era a capo di una famiglia numerosa composta, oltre che dai due coniugi, anche da cinque figli rispettivamente di 17, 13, 11, 7 e 11 ultimo nato dopo l'arresto; quattro erano maschi e una femmina. Poli era operaio alla Falck Unione, dove partecipò attivamente già allo sciopero del marzo 1943 e parimenti l'anno successivo. Venne arrestato il 12 marzo del 1944. Esiste una scheda di partenza per lavoratori coatti con l'appunto che lo mette a disposizione della "SS Germanica", ovvero per la deportazione. Da San Vittore fu trasferito a Bergamo e poi tradotto coi carri bestiame a Mauthausen dove venne immatricolato col numero 59068. Il 24 marzo venne spostato, come molti altri deportati italiani, a Gusen II, il tremendo campo satellite destinato ai lavori forzati. A conferma di quanto quel luogo fosse un mattatoio, Poli morì in poco tempo, il 16 giugno 1944, e venne cremato a Gusen I il giorno dopo.



VIA CESARE BATTISTI 115 Vedano al Lambro

ALESSANDRO SANVITO

20 AGOSTO 1922 - 27 OTTOBRE 1944. Nato a Vedano al Lambro da Virginio Giovanni e Maria Bramati, fu soldato del 4° Reggimento Genio - 3 A Compagnia - Battaglione artificieri. Catturato a Bolzano 118 settembre 1943, fu tradotto in Germania e internato nello Stalag XI B di Fallingbostel con il numero 155809; decentrato in seguito al campo di lavoro di Rhumspringe, in Bassa Sassonia, fu da ultimo trasferito al campo di concentramento di Duderstadt. Morì il 27 ottobre 1944 mentre lavorava nella fabbrica chimica "Firma-Haenkel" a Rhumspringe. Il 31 ottobre 1944 fu sepolto nel cimitero cattolico di S. Paolo a Duderstadt; a guerra finita la salma fu traslata ad Amburgo nel cimitero militare italiano d'onore. Dopo oltre settant'anni di ricerche la famiglia è riuscita a risalire al luogo della sepoltura e ha scelto di lasciare riposare le spoglie in Germania, insieme a quelle dei commilitoni. A Vedano al Lambro il nome di Alessandro Sanvito è inciso su una lapide nel sacrario della cappella del cimitero, mentre una sua fotografia è stata posata sulla tomba dei genitori.



**ALLA LIBERTÀ, ALL'UGUAGLIANZA,
ALLA PACE, ALLA FRATELLANZA, ALLA
DIGNITÀ, ALLA GIUSTIZIA, ALL'UMANITÀ**